

TORNATA DEL 3 MARZO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per diminuzione temporaria del canone gabel-
lario — Relazione su altre petizioni concernenti il medesimo — Parole del deputato Bottone in appoggio dell'emendamento
del deputato Botta sull'articolo 2 — Emendamento del deputato Chenal — Opposizioni del ministro delle finanze — Rigetto
— Opposizioni del ministro suddetto e dei deputati Cavallini relatore, Farini, Genina, e parole in appoggio del deputato
Riccardi Carlo — Rigetto dell'emendamento e approvazione dell'articolo 2 — Proposizione del deputato Robecchi sull'ar-
ticolo 3, oppugnata dal relatore e dal ministro delle finanze e difesa dei deputati Riccardi Carlo e Depretis — È rigettata
— Istanza del deputato Valerio per l'inchiesta sul collegio di Ventimiglia e risposta del ministro guardasigilli — Ripresa
della discussione e approvazione degli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 — Articolo addizionale del ministro delle finanze — Lo com-
battono i deputati Gastinelli, Bianchetti, Moia, De Viry, Pareto e Lanza — Osservazioni del ministro e del deputato
Riccardi Carlo — Approvazione dell'articolo — Annunzio d'interpellanze del deputato Brofferio sopra alcuni arresti
eseguiti oggi — Comunicazione ed osservazioni del deputato Lanza — Spiegazioni del ministro di grazia e giustizia —
Proteste ed istanze del deputato Brofferio — Questioni sullo stampato Appello ai Torinesi e sul rinvio delle interpellanze
— Parlano il ministro suddetto, il presidente del Consiglio ed i deputati Lanza, Mellana, Michelini G. B., Moia, Farini
e Cadorna Carlo — Proposizioni diverse e approvazione dell'ordine del giorno motivato del deputato Lanza — È appro-
vata la questione pregiudiziale sulla domanda d'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

5321. Il Consiglio delegato del comune di Serravalle, provincia di Novi, premessi alcuni riflessi intorno al progetto di legge per la concessione della ferrovia da Novi a Tortona, ricorre alla Camera perchè voglia sospendere ogni definitiva deliberazione sul preaccennato progetto, sino a tanto che siano autorizzati e quindi compiuti gli studi dell'altra linea tra Serravalle e Tortona.

5322. Bertolotti Giovanni Bartolommeo, residente in Salluzzo, militare in congedo illimitato, si rivolge alla Camera affinchè, presa in considerazione la sua posizione di figlio unico di madre vedova sessagenaria, provveda a che gli venga rilasciato il congedo assoluto.

5323. Il Consiglio comunale d'Iglesias chiede che sia stabilito in quella città un tribunale di prima cognizione, o per lo meno una sezione di detto tribunale.

5324. Vari abitanti dell'isola di Capraia, esposte le misere condizioni in cui trovansi per l'attuale scarsezza di cereali e per l'esorbitanza del prezzo dei viveri, si rivolgono alla Camera perchè inviti il Governo a provvedere ai mezzi di procurare loro quelle facilitazioni che credesse più opportune per l'acquisto dei grani.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Boyl ha la parola sulle petizioni.

BOYL. Colla petizione 5323 il Consiglio comunale d'Iglesias chiede che venga restituito a quel comune il tribunale di prima cognizione.

Tale domanda è giustificata dall'aumento di popolazione, dalla moltiplicazione degli affari in seguito agli scavi di quelle miniere, e particolarmente dalla circostanza di trovarsi detta provincia molto distaccata dal centro della Sardegna.

Prego quindi la Camera a voler inviare la suddetta petizione alla Commissione che esamina la legge dell'ordinamento giudiziario, affinchè a suo tempo la riferisca alla Camera.

PRESIDENTE. Sarà rimandata senz'altro, nè occorre per questo deliberazione veruna, perchè, come si sa, le petizioni che si riferiscono a qualche legge sono sempre inviate alla Commissione incaricata di esaminarla.

ASPRONI. Vari cittadini di Capraia hanno presentato alla Camera una petizione avente il numero 5324. Essi espongono lo stato lagrimevole in cui si trovano per l'attuale mancanza di viveri, senza avere alcun mezzo onde altrimenti provvedere, per cui si rivolgono alla Camera onde li raccomandino al Ministero, affinchè provveda a tali loro urgenti necessità.

Prego dunque la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione mandata dal comune di Frassineto, avente il numero 5317, e relativa al traslocamento della giudicatura di quel comune. Come venne all'orecchio dei rappresentanti di quel comune che si agiti ora questa questione, essi si rivolgono con una petizione alla Camera affinchè provveda e vegga se possa il Governo senza alcuna legge fare questo traslocamento.

L'urgenza è riconosciuta dal carattere stesso di questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

VALERIO. Colla petizione 5319 un onorando cittadino. L'avvocato Flores Salvatore, di Sassari, domanda che la legge colla quale venne ordinata la vendita dei beni demaniali in Sardegna, da cui quell'isola aspetta molto profitto rispetto alle condizioni sue economiche, venga prontamente attuata. Io domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il direttore generale del debito pubblico fa omaggio alla Camera di 200 copie di una sua relazione letta in Consiglio generale sulla situazione del debito pubblico dello Stato al 1° gennaio 1854.

Questo stampato sarà distribuito ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA DIMINUZIONE TEMPORARIA DEL CANONE GABELLARIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per la diminuzione temporaria del canone gabellario.

Il relatore ha la parola.

CAVALLINI, relatore. Debbo riferire ancora alla Camera un breve sunto di due petizioni che pervennero in questo momento alla Commissione. Una è del comune di Meina, l'altra del comune di Saint-Martin.

Il comune di Meina si lamenta che nel riparto fatto dal Consiglio provinciale sia occorso un errore di fatto, per il quale si trova gravemente pregiudicato; egli chiede quindi che l'errore sia rettificato, perchè così abbia a cessare il pregiudizio che ne risente.

Se la Camera adotterà l'articolo 2 ed i seguenti proposti dalla Commissione, il comune di Meina potrà ottenere quel compimento di giustizia che reclama.

Il comune di Saint-Martin del Faucigny si lamenta poi, come gli altri comuni della Savoia che hanno inoltrate petizioni delle quali ho fatto cenno nella tornata di ieri l'altro, che la legge del 2 gennaio 1853 non rivesta quel carattere d'imposta indiretta che dovrebbe esserle tutto proprio, ed insta anche e specialmente perchè sia meglio tutelata l'indipendenza dei comuni di quello non faccia la legge attualmente in vigore sulla gabella.

Se la Camera avesse votato l'articolo 1 del progetto della Commissione, avremmo avuta maggiore certezza di ottenere quanto prima l'intento che si propone il comune di Saint-Martin di raggiungere colla sua petizione. Però il signor ministro delle finanze, se si pronunziò contrario alla disposizione di quell'articolo, e così indusse colla sua parola la maggioranza della Camera a rigettarlo, ha tuttavia dato reiterato affidamento alla medesima che avrebbe ugualmente presentato, il più presto possibile, un nuovo progetto di legge intorno alla gabella.

In vista di questa dichiarazione, parmi quindi che si possa dire che i voti di cotesto comune saranno in un non lontano spazio di tempo soddisfatti.

BOTTONE. Io mi credo in debito di appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole mio amico il deputato Botta, presentato ieri sull'articolo 2.

La ripartizione della riduzione proposta dalla Commissione

è, a parer mio, feconda piuttosto d'inconvenienti che di vantaggi.

Noi sappiamo che mancano agli intendenti ed ai Consigli provinciali i mezzi di accertare in un modo preciso ed esatto la consumazione di ciascun comune, e che per conseguenza mancano degli elementi per conoscere quali comuni debbano godere del beneficio della riduzione, ed anche per stabilire la proporzione in cui ciascun comune ne debba godere.

Ognuno di noi, che abbia fatto parte dei Consigli provinciali, sarà di leggieri convinto della verità del mio asserto. Ora, in mancanza di tale mezzo, in mancanza di tali elementi, io credo miglior partito di far sì che tutti i comuni godano il beneficio della riduzione del quinto. Così noi non intraprenderemo un'opera poco meno che infruttuosa e d'un esito assai dubbio, ed eviteremo eziandio nuove gare e nuovi dissidi tra i comuni.

Io sono persuaso che, così operando, noi appagheremo maggiormente i voti dei contribuenti ed ecciteremo minore malcontento nelle popolazioni.

Del resto, poichè ho la parola, dirò che ciò che più importa si è di prontamente e radicalmente riformare la legge, il cui vizio capitale consiste in niente meno che nello stabilire una tassa fissa, immutabile, sopra una materia essenzialmente variabile, ed anche nello stabilirla in luoghi ove la materia stessa non esiste.

Fin tanto però che la promessa di riforma sia matura e si compia, io voto per l'emendamento dell'onorevole mio amico il deputato Botta.

CAVALLINI, relatore. Domando la parola per una mozione d'ordine.

L'onorevole deputato Botta, come aveva l'onore di osservare sul finire della tornata di ieri, ha portato la questione sull'articolo 3, quando, non solo non è ancora approvato l'articolo 2, ma non è neppure chiusa la discussione intorno allo stesso articolo 2. Io pregherei pertanto la Camera a volere prima di tutto emettere le sue deliberazioni intorno all'articolo 2, e di riservarsi conseguentemente di discutere vieppiù sull'emendamento Botta, allorquando sarà posto in discussione il successivo articolo 3, al quale quell'emendamento si riferisce.

Così procedendo, io penso che la discussione riuscirebbe più chiara e spedita con minore perdita di tempo. Vorrei quindi pregare i miei colleghi a limitarsi per ora a parlare sull'articolo 2.

BOTTONE. Io credo che l'emendamento Botta possa benissimo discutersi durante la discussione dell'articolo 2, poichè, se questo emendamento fosse adottato, potrebbe essere inserito in questo stesso articolo, col dire, a cagion d'esempio: « È ridotto di un quinto il contingente dovuto da ciascun comune. »

BOTTA. Domando la parola.

Se così piace alla Camera, io sono ben contento che si finisca la discussione su tutte le questioni cui può dar luogo l'articolo 2; quando esse siano terminate, io intendo sempre di proporre l'aggiunta a questo articolo 2, che ora è 1, del mio emendamento.

Poco m'importa che questo emendamento faccia parte dell'articolo che noi discutiamo o di un altro successivo; purchè si adotti la massima, dichiaro di acconsentire a qualsiasi altra redazione nel senso dell'emendamento, che credesse la Commissione od altri di proporre.

Del resto, io sono ben contento che si compiano tutte le discussioni sopra questo articolo; ma, prima che si passi al

segunte articolo, desidero che la Camera voti sulla mia proposizione.

PRÉSIDENTE. La parola spetta al deputato Chenal.

CHENAL. Monsieur l'avocat Barbier, ayant été obligé de s'absenter aujourd'hui, m'a engagé à faire part à la Chambre de ses réflexions au sujet de l'impôt des gabelles.

Il pense que ce tribut, fondé sur l'appréciation de la consommation, au lieu de l'être sur les ressources des provinces respectives, sur la proportionnalité des richesses, est erroné. Ce qui seul est naturel, ce qui seul est juste, c'est que l'on demande plus à celui qui a plus et moins à celui qui a moins.

Or, l'impôt des gabelles a un résultat tout contraire. C'est la contribution à rebours de la richesse, de la bonté du sol. C'est qu'en effet les populations montagnardes, pour lesquelles le vin est le plus indispensable, qui ont besoin d'y recourir comme réactif contre les intempéries, contre un climat plus froid ; pour lesquelles une boisson excitante est de temps à autre nécessaire, pour les aider à surmonter des travaux plus pénibles qu'ailleurs, sont précisément celles qui supporteront les plus lourdes charges de ce tribut. L'absence, en outre, de séductions, les récréations plus rares chez elles, les portent nécessairement à un besoin, ou, si vous l'aimez mieux, à un penchant d'autant plus impérieux qu'il s'augmente de la privation d'autres jouissances dont sont dotées des localités plus heureuses. C'est ce qui fait que l'homme riche, l'homme cultivé, l'être dont l'aisance lui permet de varier ses plaisirs, boit infiniment moins que le campagnard, que le malheureux.

Les pays chauds ont bien moins besoin de vin que les pays froids. Les contrées soumises à l'Alcoran ont pu se soumettre sans peine à la privation des liqueurs fermentées, parce que cela était en harmonie avec leur climat plus ardent que le nôtre. On boit moins en Espagne qu'en Italie, moins en Italie qu'en Suisse, qu'en Savoie, qu'en Angleterre, qu'en Hollande.

Si donc les localités appelées à payer davantage sont précisément les localités les plus pauvres, on comprend tout ce qu'il y a d'irrational dans l'application de l'impôt actuel. En saine politique, un impôt ne se proportionne pas sur la nécessité d'une consommation, sur sa moindre importance, mais sur une considération toute contraire, sur son luxe. C'est précisément parce qu'on recourt à un aliment moins nécessaire, dont on pourrait mieux se passer, que l'on devrait payer davantage. Que dirait-on si un impôt était mis sur le pain ou sur la pomme de terre, et que l'on allégeât quelques localités sous le prétexte qu'elles font un usage moins abondant de l'une ou l'autre de ces substances ? On procéderait à rebours du bon sens ; on imposerait plus le nécessaire que ce qui l'est moins. J'ai dit que le vin était plus en harmonie avec les besoins des montagnards, et cette nécessité est même secondée par la nature qui rend cette liqueur plus digestive, plus exquise, à mesure que l'on progresse dans des régions plus élevées, où l'air est plus vif.

L'impôt des gabelles est d'autant plus inintelligent qu'il y a une solidarité entre les substances nécessaires à la vie, que l'impôt sur les boissons accroîtra nécessairement le prix des céréales, qu'en rendant la vie du montagnard plus difficile, il augmentera l'émigration et rendra les pays montagneux plus pauvres ; avec l'émigration la culture des terres, la main d'œuvre deviennent plus coûteuses ; il tend avec cela à affaiblir la culture des vignobles et à détruire les manufactures encore naissantes de notre pays par l'élévation du prix des salaires.

On a dit que la littérature est l'expression de la société ; un critérium plus expressif que celui-là c'est le plus ou moins de culture des terres. Or, celle des montagnes est aujourd'hui dans la pire des conditions. En voyant l'abandon des champs dans quelques contrées des Alpes, on croit voir les steppes de la Turquie. Tout y révèle l'absence d'une pensée gouvernementale bienfaisante.

On semble avoir tout fait pour éloigner l'habitant du sol qui l'a vu naître. On n'a eu qu'une pensée pour les chefs-lieux, pour les capitales. On a oublié que, moins la nature venait en aide à une contrée, plus le pouvoir devait y suppléer, que l'agriculture est une source de richesses.

Qu'arrivera-t-il des exigences de la loi actuelle ? C'est que le peuple privé, par son indigence, par l'augmentation du prix de cette boisson, y substituera nécessairement l'eau-de-vie, liqueur meurtrière à la santé, qui ne tend pas seulement à l'affaiblissement du corps, mais à l'abrutissement des intelligences ; c'est donc, non pas seulement un impôt onéreux, mais un impôt démoralisateur. C'est déjà ce qui a été constaté, non pas seulement dans les montagnes d'Aoste, mais dans toutes les Alpes savoisiennes.

J'ajouterai que dans le Faucigny, par exemple, un mauvais litre de vin coûte dans les cabarets 70 centimes, ce qui a donné à l'usage de l'eau-de-vie une extension déplorable.

En Angleterre l'accise, les droits sur les vins étrangers ont familiarisé le bas peuple avec le gin. Un tel résultat ne se comprend qu'au point de vue de la tyrannie, d'une pensée despotique, d'une aristocratie machiavélique, qui, pour régner seule, pour être sans rivale, a besoin d'affaiblir et de dégrader le peuple.

Un autre côté non moins pernicieux de l'impôt sur les vins c'est qu'il induit ceux qui commercent sur cette liqueur à l'adultère, à la fraude ; ce qui est tout à fait contraire à l'hygiène publique, aux exigences d'une armée forte et vigoureuse.

Cet impôt ne peut donc être justifié par son acceptation par d'autres nations, pas plus que la loterie ou la torture, qui naguère existaient partout.

C'est par ses beaux côtés qu'une imitation étrangère se justifie ; or, la taxe sur les vins a partout produit les résultats les plus misérables ; partout elle a été une source de dépravation.

L'exagération de son chiffre a nécessité, en outre, la fermeture d'une foule de cabarets placés sur les grandes routes ou dans les communes isolées, ce qui est un grave inconvénient pour celui qui est étranger à ces localités, et qui est appelé à les parcourir.

La loi que l'on vous propose est avec cela pleine d'arbitraire. Avant d'attribuer aux Conseils provinciaux la répartition des quotes parts à fixer, il eût été nécessaire d'abolir le scrutin de liste, de faire en sorte que chaque mandement fût représenté. Différemment il arrivera ce qui arrive toujours ; c'est que les chefs-lieux, par leur influence, par la majorité des membres qui leur appartiennent et qui font partie de ces Conseils, se feront, comme toujours, la part du lion. L'intérêt est malheureusement trop souvent plus intime, plus puissant sur les cœurs que l'impartialité, que le devoir, et les Conseils provinciaux et les Conseils divisionnaires ont aussi leurs partages. L'égalité proportionnelle, les facultés respectives y seront fréquemment méconnues, attendu l'absence de plusieurs intéressés. Cela peut seul convenir aux exploiters. Un Gouvernement qui a à cœur d'être juste, d'acquiescer une influence légitime, ne peut qu'y perdre : justice pour tous, amour et respect de tous.

Que l'on ne nous dise pas que cet impôt va détruire l'ivrognerie; j'ai déjà dit qu'il ne pouvait que l'augmenter. D'ailleurs un vice quelconque peut se tempérer, mais sans s'effacer jamais complètement, et c'est à cet amoindrissement que doit viser le législateur. Le mieux est ici ennemi du bien. Inconstant aux principes qui l'ont dirigé dans sa loi sur les douanes et les postes, monsieur le président du Conseil a ici complètement oublié que les droits modiques rapportent beaucoup plus que les droits excessifs.

On est profondément affligé de nous voir sans cesse imiter les nations étrangères. L'Italie, qui a été un des pionniers de la civilisation européenne, est assez riche pour ne pas sans cesse se modeler sur autrui. Nulle nation n'est plus digne qu'elle de prendre en économie politique une initiative de progrès et d'amélioration sociale. Pourquoi donc, au lieu de ces mille tributs aussi onéreux que vexatoires, le Gouvernement ne se fait-il pas l'assureur de toutes les constructions de l'Etat et de tant d'autres intérêts qui pourraient être compris dans ce genre de contributions? En se réservant pour lui le monopole dont profitent seules quelques sociétés, il viendrait au secours de tous en même temps qu'il procurerait un immense bénéfice à l'Etat.

Toutes ces considérations m'engagent à proposer à la Chambre la réduction d'un quart de la taxe demandée. Le Gouvernement, d'accord avec les particuliers, ne pourra qu'y gagner.

J'aime à me persuader qu'une telle proposition n'aura rien de répulsif pour monsieur le ministre, et qu'il l'adoptera dans l'intérêt d'une pensée toute réparatrice. Je demande en conséquence la réduction du quart proposé.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Chenal.

(È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti quest'emendamento.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola per oppormi alla proposta riduzione.

L'onorevole deputato Chenal appone a quest'imposta la taccia d'ingiustizia in ciò specialmente che riguarda i paesi di montagna, dicendo che in tali paesi si beve assai di più che nei paesi di pianura.

Ammettendo quest'asserzione per positiva, ne risulterebbe all'incontro che l'imposta è ingiusta nei paesi di pianura, poichè questi sono colpiti da una tassa molto più grave che non i paesi di montagna. Nelle provincie alpestri, come il Faucigny, la valle d'Aosta ed altri paesi, l'imposta è raggugliata a 90 centesimi per capo, e colla riduzione del quinto sarà portata a 72 o 75 centesimi; mentre i paesi di pianura, come il Vercellese, il Novarese e la Lomellina pagano lire 2 50, e perciò quasi tre volte di più di quanto è fissato nei paesi di montagna. Se dunque vi è ingiustizia nella legge, essa ridonderebbe più particolarmente a danno dei paesi di pianura che non di quelli montuosi.

Ed invero se, invece del sistema del riparto, si fosse seguito il sistema dell'esercizio, certamente i paesi di montagna, pel motivo addotto dal deputato Chenal, pagherebbero molto di più di quello che pagano attualmente. Quando si discusse in questa Camera il trattato colla Francia, venne dagli stessi deputati del Faucigny indicata la consumazione media di quelle provincie, se non erro, in 120,000 ettolitri. Di questi 120,000 ettolitri almeno il terzo si consumerà nelle osterie e negli alberghi, nè credo esagerato il calcolare il terzo della consumazione nei luoghi pubblici, trattandosi di

paesi non vinicoli, chè nelle provincie vinicole forse questa proporzione non sarebbe esatta.

Dunque nelle osterie del Faucigny si debbono consumare almeno almeno 40,000 ettolitri. Se pagassero l'antica tassa, quella che era stabilita prima delle riforme, cioè 6 lire, il Faucigny, solo pel vino, dovrebbe pagare 240,000 lire, ed invece la quota di quella provincia eccede di poco la somma di 100,000 lire.

Diceva poi l'onorevole Chenal che questa tassa aveva per effetto d'incarire straordinariamente il prezzo del vino. Mi scusi, egli è in assoluto errore; egli ha recato come prezzo del vino 75 centesimi il litro attuale; ora, supponendo la tassa applicata, quello che non è (ed ho provato che l'imposta attuale, ripartita sul vino consumato agli alberghi, è molto minore della tassa che si percepiva per esercizio, la quale era di 6 centesimi il litro), supponendo, dico, la tassa applicata al *maximum*, ammettendo l'ipotesi più sfavorevole, sarebbero 6 centesimi sopra 70. Egli vede che l'imposta non influisce che in una ragione tenuissima sul prezzo del vino.

Questi pochi motivi mi bastano a provare come gli argomenti coi quali l'onorevole deputato Chenal ha voluto giustificare la sua proposta non siano fondati.

Egli ha detto che si beve di più nelle montagne e nei paesi settentrionali. Ora, appunto in questi paesi settentrionali, dove si beve di più, l'imposta è più elevata, e ciò nullameno non credo che le popolazioni siano cadute in uno stato di avvillimento a cagione di questa imposta.

Per questi motivi, lo ripeto, prego la Camera a non ammettere questa proposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Chenal, secondo la quale si diminuirebbe l'imposta gabellaria di un quarto invece di un quinto.

(Non è adottata.)

Metto ai voti l'emendamento del deputato Botta.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola per combattere anche l'emendamento del deputato Botta. Quest'emendamento tende a far sì che la riduzione venga stabilita in modo uniforme sopra tutti i comuni.

In appoggio di questo emendamento il deputato Botta si è valso di due principali argomenti. Il primo consiste nel difetto di dati in cui si troverebbero gli intendenti ed i Consigli provinciali per poter operare questo riparto in modo giusto ed appagante; il secondo nella circostanza che, lasciando questo riparto all'arbitrio dei Consigli e degli intendenti, potrebbe nascere un'infinità di speranze, di desiderii e di pretese per parte dei Consigli.

Io non nego il valore di questi due argomenti; tuttavia credo che ad essi se ne possano contrapporre altri di maggior peso.

Rispetto al primo, farò osservare che i Consigli provinciali e gli intendenti si trovano di presente in ben altra condizione, rispetto al riparto del canone, che non si trovassero l'anno scorso.

L'esperienza, i reclami fatti dai comuni, i documenti presentati, i fatti accertati fanno sì che tanto gli intendenti, quanto i Consigli provinciali, siano in condizione di poter operare questo nuovo riparto di favore in un modo molto più appagante che non fosse l'anno scorso. Rispetto poi all'inconveniente di suscitare delle gare fra i vari comuni, dirò che, ove si trattasse di accrescere l'imposta o di ripartire un aumento, questo avrebbe, ai miei occhi, un gran peso; ma, siccome si tratta di ripartire una riduzione, le

gare saranno minori. Il Ministero e la Commissione, nel proporre che il riparto fosse lasciato al giudizio dei Consigli provinciali e degli intendenti, furono guidati dal pensiero di riparare alcuni errori materiali riconosciuti da tutti. Nella provincia di Torino, per esempio, che è quella che io conosco di più, si è riconosciuto che, rispetto al comune di Carignano, si è commesso un errore grave; non saprei come esso sia accaduto, ma non fu contestato da nessuno. Si è tassato Carignano a ragione della consumazione che vi si faceva prima dell'apertura della strada ferrata di Savigliano.

Ora, tutti sanno che coll'apertura della strada ferrata di Savigliano il commercio di transito è quasi scomparso in Carignano, e quindi la consumazione vi è diminuita forse della metà, se non dei due terzi. Eppure Carignano è tassato quasi a ragione dell'antica consumazione; questo è un errore materiale riconosciuto da tutti, ed io non vedo perchè non si debba riparare.

Di più, dopo lo stabilimento del riparto, sono accaduti alcuni fatti che hanno modificato la consumazione. Alcuni esercenti, per evitare di essere tassati in un dato comune, hanno trasportato il loro esercizio nel comune vicino. La Camera ricorderà, a cagion d'esempio, una petizione del comune di Felizzano, il quale esponeva che, quando venne tassato, vi esistevano due macelli nel comune, e quindi non aveva creduto di dover reclamare, perchè il canone assegnato corrispondeva assai esattamente colla consumazione degli oggetti colpiti dalla legge, ma che, dopo il riparto, questi due esercenti avevano trasportato la loro industria nel comune vicino e mandavano carne ugualmente agli abitanti di Felizzano. Ecco quindi una mutata condizione, alla quale mi pare convenga riparare. Ma dirò, di più, che, a mio credere, vi fu in tutti questi riparti un errore che ha dominato più o meno in tutte le provincie.

La legge diceva, e con ragione, che si doveva nel riparto del canone tener conto anche della popolazione. Ora, in fatto di gabelle, la popolazione è un elemento affatto secondario. La consumazione dei generi colpiti dalla tassa non è in costante relazione colla popolazione; che anzi alcune volte non vi è fra questi due termini rapporto alcuno, dal che è conseguito che, volendo tener conto della consumazione, i piccoli paesi sono stati generalmente colpiti oltre di ciò che avrebbero dovuto esserlo, ed i grandi centri non lo sono stati abbastanza.

Questo è un errore che si ritrova, dal più al meno, in tutti i riparti. Io sono così convinto di questa verità, che nel primitivo progetto proponeva che fossero esclusi dal beneficio della riduzione i comuni che avevano una popolazione maggiore di 10 mila anime, e sono ancora convinto che questa disposizione sarebbe opportuna. La Commissione ha creduto che vi potevano essere casi eccezionali, e che era meglio rimettersi all'equità dei Consigli provinciali, i quali avrebbero certamente tenuto conto delle circostanze nelle quali si trovavano i piccoli comuni, e che, se per avventura alcun grosso borgo fosse stato soverchiamente colpito, non conveniva escluderlo in modo assoluto dal beneficio di questa legge. Ma, lo ripeto, io credo che, considerando nel complesso il riparto, si farebbe cosa buona attribuendo l'intera riduzione ai piccoli paesi rurali. Tutte le città, dal più al meno, hanno mezzi di pagare; quantunque sembrino anche a prima giunta gravate, nulladimeno hanno tali espedienti che il canone, ripartito fra gli esercenti e sui dazi, finisce sempre per non tornar troppo grave, mentre nei paesi rurali riesce talvolta veramente incomportabile.

Se si adottasse la proposta dell'onorevole Botta, i comuni

rurali non potrebbero in nessun caso godere di un sollievo maggiore di quello dalla legge stabilito; ora, lo ripeto, vi sono dei comuni rurali ove la diminuzione del quinto non basta. Si è parlato della provincia di Genova; ebbene, lo dico schiettamente, vi sono molti comuni rurali in quella provincia, nei quali si deve fare una diminuzione molto maggiore del quinto; se a questo limite soltanto si restringesse il sollievo, sarebbe quasi impossibile che potessero soddisfare all'imposta, mentre invece vi sono località, anche in quella provincia, che possono benissimo sopportare il canone imposto, come, per esempio, Sampierdarena può benissimo pagare le 35,000 lire impostegli.

Per tutti questi motivi prego la Camera a non accogliere la proposta dell'onorevole Botta.

BOTTA. Mi hanno sorpreso e, dirò anche, non molto appagato le osservazioni fatte contro la mia proposta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Mi hanno sorpreso, perchè io credo che il Governo, dal 15 gennaio ultimo scorso a questo giorno, non avrebbe potuto avere ulteriori notizie sull'andamento di questa imposta; eppure il Governo, nel progetto presentatoci nel 15 gennaio, proponeva all'articolo 7 precisamente la disposizione che ora io propongo. In esso si diceva: « Il Consiglio delegato procederà, nel termine di giorni 15 dalla pubblicazione del decreto di cui nell'articolo precedente, alla ripartizione della somma detratta dal canone dovuto dal comune, fra gli esercenti contemplati nel titolo I della legge 2 gennaio 1853, nella proporzione della rispettiva quota di detto canone. »

Io non so come adesso l'onorevole ministro venga, con allegazioni che non mi persuadono, a distruggere il suo operato. Se, invece di essere ministro, fosse deputato, sarei tratto a supporre che è per fare opposizione; ma, per sostenere la sua prima proposta, dovrebbe invece appoggiare la mia aggiunta all'articolo 1.

Aggiungerò a quanto aveva l'onore di dire ieri che la gerarchia, per così dire, dei giudizi ci impone di adottare la mia aggiunta.

Il Governo sa, e l'onorevole signor ministro non mi disdirà, che vi sono state provincie nelle quali l'intendente non andò d'accordo coi consiglieri provinciali; vi sono state provincie nelle quali i comuni non andarono d'accordo coll'intendente e coi consiglieri provinciali; vi sono stati infatti reclami sui quali ha provveduto il Governo, e sappiamo in quale modo ha provveduto, sentendo il Consiglio di Stato, sentendo gli uomini competenti dell'azienda della regia gabelle; dietro questi lumi, di cui si circondò colla sua superiore autorità, in molte provincie ha emendato le proposizioni degli intendenti e dei Consigli provinciali, e statui egli la distribuzione fra i comuni della tassa.

Or dunque, se noi adottiamo la legge come ci viene proposta dalla Commissione; se incarichiamo l'intendente di distribuire questa diminuzione fra i comuni più o meno danneggiati, che cosa facciamo?

E se adottiamo anche l'articolo 7 della Commissione, col quale si stabilisce che non vi sia appello contro questo giudizio, noi sottoponiamo il giudizio superiore, il giudizio dell'appello, il giudizio del Governo, circondato dai lumi che vi ho accennato, al buon volere dei primi giudici, senza potervi fare opposizione.

L'onorevole ministro, per sostenere che i guai che possono nascere da una disparata distribuzione di questo favore, all'egò che, se si trattasse di far pagare, ammetterebbe benissimo che vi sarebbero dei guai; ma, trattandosi di concedere un favore, dice di no.

Ma l'ho già detto ieri, e lo ripeterò oggi: se si trattasse che il Governo, che il principe, che un filantropo volesse fare un regalo, sarei d'accordo col signor ministro; sarebbero contenti quelli che potessero partecipare del regalo, e poco malcontenti quelli che sarebbero esclusi; ma qui si tratta di dare all'uno per togliere all'altro, e ci pensi bene il signor ministro, quante inimicizie, quanti contrasti, quante sempre pericolose velleità si desteranno, quando il comune *A*, per esempio, si vedrà diminuito il canone del 20 per cento, per vederlo ridotto al disotto del quinto al comune *B* vicino.

Ho anche detto, e giova ripeterlo, che a quest'ora, e prima che si rendesse esecutivo fra i comuni il riparto fatto dall'intendente col Consiglio provinciale, i comuni o si sono lamentati, e per questi ha provveduto il Governo, o non si sono lamentati, e questi conviene credere che abbiano aderito al riparto; quindi nè gli uni nè gli altri potrebbero ragionevolmente lagnarsi della riduzione uniforme, per tutti eguale, del quinto.

D'altronde noi vediamo che questa legge è provvisoria, e l'imposta sarà di brevissima durata; ma pensate bene, o signori, se non vi sia molto maggior utile per la generalità dei comuni che vi sia una lieve sproporzione nella distribuzione di questa infelicissima ed odiosissima tassa, piuttosto che rinnovare ancora tutti i dissidi dell'anno passato, tutte le dissensioni, tutte le inimicizie ed anche le liti formali che produsse il primo riparto.

Ognuno sa che si mossero universali querele perchè non vi è comune che sia stato quotato a seconda della consumazione. Questa legge è da tutti tenuta iniqua nella sua creazione, perchè, invece di risultarne una tassa sulla consumazione, sono pressochè tutti imposti i comuni.

Nessuno contrasta che, tranne le due capitali, ove maggiormente affluiscono i consumatori e le ricchezze, negli altri comuni la quota ad essi attribuita è assai superiore alla reale consumazione; non era quindi possibile, e non lo sarà mai, fare un riparto, cui universalmente si aderisca; quindi arrestiamoci al primo bene o male fatto, non diamo causa a nuovi malcontenti.

Insisto pertanto acciò la Camera voglia far onore alla prima proposta ministeriale, a quella, cioè, che il Governo faceva dopo essere stato circondato di tutti i lumi di cui dispone; insisto nel pregare la Camera di voler adottare la mia proposizione.

CAVALLINI, relatore. Se a prima vista può forse parere che il signor ministro delle finanze non sia d'accordo con sè stesso, facendosi ora a sostenere il progetto della Commissione, nell'instare, cioè, perchè il riparto succeda secondo le speciali condizioni dei diversi comuni, e non già in proporzione delle rispettive quote di essi, come sarebbe statuito dall'articolo 7 del progetto ministeriale, per poco però che si esaminino i diversi articoli di quel progetto, chiunque, ed anche il deputato Botta, si persuaderà che siffatta incoerenza nel signor ministro punto non esiste. Tanto il progetto del Ministero, quanto quello della Commissione, contemplano due casi di ripartizione, contemplano, cioè, il riparto tra comune e comune di una stessa provincia, ed il riparto tra esercenti ed esercenti di uno stesso comune.

L'emendamento del deputato Botta concerne la distribuzione di detti riparti, il riparto, cioè, tra comuni e comuni. Or bene, l'articolo del progetto del Ministero, che si riferisce a tale articolo, non è già il 7, citato dal deputato Botta, ma bensì l'articolo 4, ed in questo articolo 4, che corrisponde all'articolo 3 del progetto del Ministero, si dice appunto che

il riparto dovrà farsi, tenuto conto delle speciali condizioni dei comuni. Infatti detto articolo 4 è così concepito:

« L'intendente della provincia procederà al riparto della somma come sopra concessa in diminuzione fra tutti i comuni componenti la provincia, tenuto conto delle loro condizioni speciali, esclusi però quelli, ecc. »

L'articolo 7, a cui si appigliò il deputato Botta, parla invece della ripartizione, non tra comuni e comuni della stessa provincia, ma fra esercenti ed esercenti dello stesso comune. Per questo secondo riparto il signor ministro proponeva infatti che si osservasse una giusta proporzione fra gli esercenti, secondo la quota colla quale fossero colpiti, ed è questa giusta proporzione fra gli esercenti che la Commissione ha creduto di non dovere preventivamente ammettere, per le stesse considerazioni per le quali vi propone che tra comuni e comuni la ripartizione abbia ad aver luogo secondo le loro speciali condizioni. Ma del disposto dall'articolo 7 del progetto del Governo, occorrendo, parlerò più a lungo a debito tempo, quando cioè la discussione sarà aperta sull'articolo 8 del progetto della Commissione, che ora, per la soppressione dell'articolo 4, è pure divenuto il 7 anche nel progetto della Commissione. Vede dunque il deputato Botta che il signor ministro non fu mai in contraddizione con se stesso, e che esso fu sempre, in questa parte, pienamente d'accordo colla Commissione.

L'onorevole Botta ci diceva inoltre che, per essersi alcuni intendenti rifiutati dall'approvare il riparto del Consiglio provinciale, le questioni tutte dovettero essere rimandate al ministro dell'interno, e che questo le ha ora appena risolte. Il caso citato dal deputato Botta è quello di cui parla l'articolo 21 della legge 2 gennaio 1853, il quale è concepito in questi termini:

« Se il Consiglio provinciale non emette parere, o lo dà contrario al progetto di riparto, e l'intendente uniformasi al riparto, la tabella coi documenti sarà trasmessa al ministro dell'interno, il quale, di concerto col ministro delle finanze, sentito il Consiglio di Stato, fisserà definitivamente la quota di ciascuna comune con decreto ragionato, ed ordinerà la pubblicazione della tabella in tutti i comuni interessati. »

Ma erra grandemente il deputato Botta se per avventura con ciò egli crede che ogni contestazione rimanga definitivamente risolta col giudizio emesso dal signor ministro dell'interno in quella conformità, e che il riparto fatto dallo stesso ministro non presenti veruna ingiustizia confrontando gli uni cogli altri comuni.

Io mi rammento che allora quando in questa Camera si discuteva intorno all'articolo di cui ho dato ora lettura, sorse appunto la questione se il riparto stabilito dal ministro dell'interno lasciasse pure aperta la via all'appellazione avanti i tribunali ordinari, come è aperto per il riparto approvato dai Consigli provinciali, oppure se il riparto del ministro si dovesse ritenere come definitivo ed inappellabile.

Ebbene, la Camera dichiarò che non poteva esservi il benchè menomo dubbio che il riparto non poteva avere maggior forza, e produrre maggiori effetti del riparto fatto dal Consiglio provinciale, di modo che i comuni i quali si credessero gravati dalla ripartizione del Ministero potessero, ove lo volessero, ricorrere liberamente in via di appello a Consigli d'intendenza rispettivi per chiedere venisse modificata. Non vi è dunque a questo riguardo una differenza tra il riparto dei Consigli provinciali e quello del Ministero.

Nè creda poi il mio amico Botta che il ministro dell'in-

terno si trovi sempre in posizione migliore di quella in cui sieno i Consigli provinciali; non creda, dico, che possa sempre riuscire giusta, meno peccante, la partizione del Ministero. La Camera già ebbe ad udire nella penultima tornata che il comune di Domodossola, e quello di Montecrestese alzano forte la voce appunto intorno al riparto fatto dal signor ministro dell'interno, lagnandosi d'esserne enormemente gravati, e forse più pregiudicati di quello noi fossero stati dal Consiglio provinciale; onde il rimedio che il deputato Botta crede trovare nell'articolo 21 della legge in vigore non è poi tale da poter sufficientemente soddisfare alle esigenze ed ai bisogni dei diversi comuni.

Ciò premesso parmi evidente che, secondo il progetto della Commissione, non si arreca danno a nessun comune, mentre invece, qualora si adattasse la proposta dell'onorevole Botta, molti comuni verrebbero pregiudicati assai, nel senso che non potrebbero conseguire quella maggior riduzione del canone che deve essere nostro desiderio che ottengano.

Infatti, colla proposta della Commissione e del Ministero è aperta la via a tutti indistintamente i comuni di esporre i loro reclami, di chiedere e di ottenere quella qualunque diminuzione che credano essere dovuta alle loro speciali condizioni, e sta poi al Consiglio provinciale di vedere se veramente sia il caso di applicare a tutti i reclamanti in uguale o diversa misura, o di non applicare loro il beneficio della riduzione.

Il signor ministro citava già alcuni casi, citava il comune di Carignano per dimostrare la necessità di ammettere tale un sistema che permetta ai Consigli provinciali di fare, quando se ne presenti il bisogno, una diminuzione a certi comuni ben maggiore del quinto del loro contingente. Io potrei addurre altri consimili casi; mi limiterò a parlare del comune di Chiusa, il quale si lagna nientemeno che, per errore materiale in cui è incorso il Consiglio provinciale nella fissazione del canone che gli fu imposto, si scambiarono le brente in ettoltri, e che conseguentemente fu tassato quasi il doppio di quello avrebbe dovuto esserlo. Vede dunque il deputato Botta che anche per questo comune, come per ben molti altri la diminuzione del solo quinto sarebbe sollievo di ben poco momento.

Accennerò altresì per la terza volta ciò che avviene rapporto alle fabbriche di birra. Uno dei più gravi inconvenienti della legge 2 giugno 1853 si verifica riguardo alla tassa su questa bevanda. Noi tutti sappiamo che la birra, anziché essere tassata sulla consumazione, è tassata sulla fabbricazione; sappiamo ancora che le fabbriche di birra pagano una somma piuttosto ragguardevole, sappiamo che alcune di queste fabbriche furono dopo l'approvazione del riparto trasferite in altri comuni, lasciando il comune, nel perimetro del quale si trovavano all'epoca della fissazione del riparto suddetto, allo scoperto di non lieve somma. Urge assai il provvedere per codesti comuni che rimangono perdenti di un introito su cui il Consiglio provinciale aveva fatto calcolo nel fissare il loro contingente. Un sentimento della più alta giustizia consiglia che siano tenuti il più possibile indenni del grave pregiudizio che risentono da uno spostamento di esercenti che per nulla è loro imputabile. Ed a questo sentimento di giustizia si soddisferebbe adottandosi, non già l'commendamento del mio amico Botta, sì bene l'articolo della Commissione.

Che se avvenisse che in alcune provincie i comuni apparissero presso a poco tassati nella stessa misura, in questo caso è chiaro che i rispettivi Consigli provinciali dovrebbero applicare la riduzione in modo uguale per tutti, proporzionato cioè

alla rispettiva loro quota, lo che equivale a dire che dovrebbero farne l'applicazione secondo il sistema proposto dal deputato Botta. Il progetto adunque del deputato Botta è inchiuso in quello della Commissione, ma il progetto, il sistema di questa non potrebbe più trovare la sua applicazione quando alla Camera piacesse di approvare invece la proposta dell'onorevole Botta.

Il deputato Botta appuntava per ultimo il progetto della Commissione siccome quello che aprirebbe l'adito a litigi. Io non posso ammettere questa asserzione, perchè affatto erronea.

Se, come prescrive la legge 2 gennaio 1853, si facesse facoltà ai comuni ed agli esercenti di appellare ed in via amministrativa ed in via contenzioso-amministrativa, il suo appunto sussisterebbe in tutta la sua forza; ma appunto perchè lasciando aperto il campo a ricorrere in qualunque modo in via di appello a questa od a quell'altra autorità, i comuni venivano esposti a dissidi fra loro, a spese non lievi, senza potere avere fiducia di conseguire compimento di giustizia, la Commissione ha creduto fosse saggio partito di dare un effetto inappellabile alla sentenza dei Consigli provinciali.

Dissi, senza che i comuni potessero avere fondata speranza di essere esonerati dal Consiglio d'intendenza in via d'appello, che pur troppo l'esperienza ci ha dimostrato che fra i tanti giudizi istituitisi dai comuni neppure uno forse a giorno d'oggi ha potuto, per difetto di sufficienti elementi, essere condotto al suo termine.

E per verità, se l'intendente, se il Consiglio provinciale non ebbero sufficienti elementi per stabilire un più giusto riparto, non si sa comprendere come maggiori possa poi, nella maggior parte dei casi, averne il comune reclamante ed il Consiglio d'intendenza; di modo che illusoria e nulla più vuole pur troppo essere ravvisata la facoltà ora concessa ai comuni di appellare in via amministrativa ed in via contenzioso-amministrativa.

Ma col sistema della Commissione l'adito alle liti è assolutamente precluso, di modo che i timori che il deputato Botta esternava non possono per nulla verificarsi.

Io quindi spero che la Camera vorrà dare la preferenza alla proposta della Commissione anzi che a quella del deputato Botta.

FARINI. Anch'io porto opinione che la proposta della Commissione sia molto più ragionevole, e dirò anzi molto più conforme a giustizia di quella che l'onorevole deputato Botta vorrebbe introdurre, e mi risolvo a prendere questo partito, perchè se egli è vero, come è verissimo e provato, che sono occorsi molti errori e molte ingiustizie nella ripartizione che del canone gabellario si è fatta fra i diversi comuni, mi parrebbe assai poco ragionevole che quando si presenta l'occasione di riparare a codesti errori ed ingiustizie noi volessimo tenerla in non cale.

Il signor deputato Botta dice: ma come riparerete voi a questi errori? Voi avete gli stessi giudici, avete gli stessi amministratori che debbono giudicare sulla ripartizione.

Rispondo innanzitutto che io non voglio supporre né nei Consigli provinciali, né negli intendenti, né negli altri ufficiali governativi alcuna sentimento meno che retto che li abbia guidati nel risolversi alla prima ripartizione; ma voglio ammettere soltanto ciò che è naturale, che cioè sieno occorsi errori per mancanza d'informazioni e di dati su cui fondare il pregiudizio.

Ora questa mancanza non può oggi aleggiare, perchè oggi egli è indubitato che si sono fatte esperienze le quali sono

accencie a rischiarare se non a torre ogni dubbio in proposito. E per recare esempi io accennerò ad alcuni comuni della provincia vercellese, nei quali, fatta la ripartizione quando nè i Consigli municipali e neppure gli esercenti avevano dati sufficienti per poter giudicare, o si appigliarono al metodo dell'esercizio, o distribuirono il canone come meglio credettero. In alcuni luoghi gli esercenti si querelarono; in altri s'accomodarono alla ripartizione o mormorando o di buon grado.

Passati alcuni mesi si è visto che il canone gabellario era male ripartito tanto fra comuni e comuni, quanto fra i diversi esercenti. Io ho ricevuto vivissime rimostranze, per esempio, dagli esercenti del comune di Livorno, i quali dopo essersi obbligati per tre anni a pagare il canone gabellario nella somma che era stata determinata pel comune, e dal comune ripartita fra gli esercenti, dicono essere nella stretta impossibilità di mantenere l'obbligo che si sono assunto, ed oggi stanno incerti se debbano impugnare il contratto come lesivo, o rinunciare all'esercizio stesso.

Dirò di altri comuni in cui il municipio non potendo procedere alla ripartizione fra gli esercenti, si è risolto a sopprimere a proprie spese a quel difetto di rendita che potesse incontrare nell'esercizio. Ora questi comuni vedono che vanno incontro a scapitare mille, due mila e forse più lire all'anno. Questi comuni adunque sono stati indubitatamente lesi, e l'intendente ed il Consiglio provinciale, ai quali verrà fatta testimonianza degli errori e delle ingiustizie occorse, potranno venire in loro sollievo senza ledere in alcuna parte la giustizia, ed anche senza dar motivo a ragionevoli reclami per parte degli altri comuni.

Conchiudo adunque che io crederei fosse cosa assai poco ragionevole, giacchè ci si presenta l'occasione di riparare agli errori ed alle ingiustizie commesse, lo approvare la proposta dell'onorevole Botta, che ce ne toglierebbe il mezzo.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchetti ha la parola.

BIANCHETTI. Quello che io mi proponeva di dire fu già detto dall'onorevole relatore della Commissione; epperò rinuncio di buon grado alla parola per non protrarre la discussione, e sono persuaso che la Camera vorrà, per i motivi stati ampiamente svolti, approvare il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi ha la parola.

RICCARDI CARLO. Nonostante le molte ragioni addotte dall'onorevole relatore della Commissione, e da altri oratori che sostengono il suo principio, io dichiaro che voterò per l'emendamento dell'onorevole Botta. La ragione che mi muove è questa, che in molte provincie non si è fatto verun esperimento dell'applicazione delle gabelle, conseguentemente non si sono potuti raccogliere quei dati dietro i quali specialmente si crederebbe che i Consigli provinciali potrebbero riparare colla nuova disposizione di legge agli inconvenienti, agli errori della primitiva ripartizione.

A me pare che per quelle provincie specialmente nelle quali i Consigli provinciali hanno male ripartita l'imposta, a quest'ora si è potuto ricorrere all'autorità governativa, cioè al Ministero, onde far riparare gli errori occorsi, come si è potuto dai comuni lesi ricorrere all'autorità giudiziaria; ma se ad ogni modo si riconosce che gravi errori furono commessi dai Consigli provinciali, sarebbe pericoloso il dar loro ancora la facoltà di farne dei maggiori.

E qui, signori, io dichiaro francamente che nel modo in cui i Consigli provinciali sono composti non si può supporre che le passioni di località siano escluse.

Se in una provincia che ha, per esempio, cinque o sei mandamenti, si combina che i consiglieri provinciali appartengano più ad un mandamento che all'altro, io non ho tanta fede nella perfettibilità umana per credere che vorranno sgravare piuttosto quei comuni che sono rappresentati dalla minoranza dei consiglieri che non quelli rappresentati dalla maggioranza.

Se quindi, anche quando la legge disponeva che vi fosse appello dalle decisioni dei Consigli provinciali all'autorità superiore governativa, accaddero le poco rette ripartizioni della tassa che tutti lamentano, io credo forte che gli inconvenienti si riprodurranno tanto più nella nuova ripartizione della somma a dedursi, che la decisione dei predetti Consigli resterà inappellabile, o meglio direi irremediabile.

Si è detto che vi sono dei comuni nei quali è evidente l'ingiustizia: sarà; ma io non comprendo perchè questa evidente ingiustizia non possa essere facilmente emendata. Si è citato il comune di Carignano verso cui l'ingiustizia era più palpabile, perchè la strada ferrata ha tolto una gran parte del consumo, ma quel comune si sarà lagnato presso l'autorità governativa o presso l'autorità giudiziaria ed avrà ottenuto facilmente ragione. Ma vi è un'altra considerazione a cui non si è ancora accennato, ed è la seguente.

In molti comuni, in parecchie provincie di dazio gabellario, come ho detto da principio, non è stato attuato; ed ora si tratta di metterlo quanto prima in esecuzione, e frattanto si vogliono far precedere a questa riduzione del 20 per cento lunghi studi, molte e lunghe formalità; in guisa che anche quei comuni che avrebbero maggior interesse di conoscere prontamente qual sia la reale loro quota onde ripartirla fra gli esercenti nel senso della legge, resteranno incagliati perchè non sapranno se il nuovo riparto in diminuzione sarà per essere del 20, o del 30 o del 10 per cento.

Consequentemente io credo che, se inconvenienti possono esservene in tutte le maniere, le maggiori questioni fra comuni siano state bastantemente spianate, e per alcune discrepanze che ancora vi potessero esistere vi sono mezzi per scioglierle.

Io opino che si possa utilmente accogliere l'emendamento Botta, il quale ha almeno questo vantaggio reale che renderebbe più pronta e più facile, sia la ripartizione della deduzione di cui si tratta, che l'attuazione completa della legge gabellaria.

CAVALLINI, relatore. Non posso lasciar passare senza risposta quanto fu detto dall'onorevole deputato Riccardi, perchè le sue osservazioni potrebbero produrre una certa sensazione nella Camera.

Il deputato Riccardi si è molto preoccupato di quelle provincie nelle quali il riparto definitivo, per aver dovuto avere la sanzione del ministro dell'interno, fu posto in esecuzione or son pochi giorni soltanto; in codeste provincie, egli dice, i Consigli che le rappresentano non possono avere quegli elementi che possono essere somministrati ad altri Consigli provinciali, e che dalla esecuzione solo della legge 2 gennaio 1853 possono essere posti in evidenza; in codeste provincie il sistema di ripartizione proposto dalla Commissione non potrebbe trovare la sua applicazione, e converrebbe perciò adottare la proposizione Botta. Ho già osservato che quando al Consiglio provinciale mancassero i dati di cui parlava il signor ministro ed io, è naturale che il riparto della riduzione dovrebbe appunto stabilirsi in proporzione della rispettiva quota dei diversi comuni, perchè il quantitativo della quota sarebbe il solo elemento su cui dovrebbe essere regolato il giudizio della Commissione. Per me dichiaro che

non so vedere differenza tra il caso in cui si tratti di appor-
tare ai comuni una diminuzione del canone, ed il caso nel
quale si dovesse recar loro un aumento, un'aggiunta al pri-
mitivo canone. E per ispiegarmi più chiaramente mi sia le-
cito di scendere a fatti pratici.

Il Consiglio provinciale di Pinerolo ed il Consiglio provin-
ciale di Torino hanno usata tutta quanta la sollecitudine
perchè il canone assegnato alle loro provincie potesse essere
equamente distribuito fra i diversi comuni.

Il Consiglio provinciale di Torino, dopo il più accurato, il
più faticoso lavoro del signor intendente generale della pro-
vincia, ha nominato ancora una Commissione perchè cercasse
il modo di vedere se mai il riparto proposto dall'intendente
generale potesse essere in qualche parte aumentato.

La Commissione non tralasciò studio per riuscire nell'ar-
dua impresa; i suoi sforzi, le tante sue fatiche tornarono in-
fruttuose, sebbene protratte per oltre due mesi; di modo che
il Consiglio provinciale non sapeva assolutamente trovar via
per uscire dal grave frangente. Vi rimaneva nientemeno che
i 35 per cento ancora da distribuire dopo che tutti i comuni
sembravangli, non che tassati, aggravati.

Dopo lunga discussione il Consiglio provinciale unanime
dovette appigliarsi per necessità al solo mezzo che si offriva
per finirla una volta. Il Consiglio provinciale distribuì l'ecce-
denza fra tutti i comuni in proporzione della quota della
quale li aveva colpiti. Così fece pure alla sua volta il Consi-
glio provinciale di Pinerolo.

Trattandosi adunque di apportare ai comuni una diminu-
zione nel loro canone, nulla impedisce che in difetto dei dati
speciali si applichi dal Consiglio provinciale lo stesso spe-
diente adottato dai Consigli provinciali di Torino e di Pine-
rolo quando furono questi costretti di distribuire invece un
aumento di tassa. Anzi in questo caso è dovere del Consiglio
provinciale di attenersi precisamente a questo mezzo. Ma se
al contrario errori materiali occorsi nel riparto si resero ma-
nifesti, se a causa dello spostamento del commercio, della
cessazione degli esercenti, alcuni comuni vengano ora ad
apparire soverchiamente gravati dal primitivo canone, non
deve essere impedito il Consiglio provinciale di stendere loro
la sua mano benefica, ed è a questi comuni che mira la pro-
posta della Commissione.

Vede dunque l'onorevole Riccardi che col sistema della
Commissione si può procedere al riparto anche tra le pro-
vincie a cui egli accennava nel suo discorso.

GENINA. Io sostengo il paragrafo proposto dalla Commis-
sione e mi unisco agli oratori che hanno favellato in questo
senso.

Non v'è dubbio che i Consigli provinciali, quando dovet-
tero portare la loro attenzione sulla distribuzione del ca-
none fatta dagli intendenti, si trovarono in ben critiche cir-
costanze, perchè difettavano dei dati precisi onde poter ret-
tificare le consegne fatte dai diversi comuni. Essi pertanto
furono astretti ad approvare i canoni stabiliti dagli inten-
denti senza poter arrearvi quelle mutazioni che forse la
giustizia avrebbe consigliato. Questa, come osservava il rela-
tore della Commissione, fu la posizione del Consiglio provin-
ciale di Torino, il quale, malgrado i suoi studi e le indagini
più accurate, non potè in guisa alcuna distribuire il canone
tra le provincie ed i comuni, salvo calcolando il terzo dell'in-
tiero importare. Il canone della provincia di Torino ammonta-
ndo a lire 464,000 in circa, il terzo di questa somma fu dal
Consiglio provinciale stabilito proporzionatamente sopra
tutti i comuni, dopo d'aver già fatto indagini per vedere
quale fosse veramente il canone di consumazione di ciascun

comune: ma siccome non poteva in veruna guisa avere altri
dati, e l'intendente doveva necessariamente giungere al ca-
none di 464,000 lire, ha dovuto ripartire un terzo della dif-
ferenza fra tutti i comuni.

Ora, secondochè già avvertiva l'onorevole Farini, si pre-
senterrebbe una circostanza nella quale i Consigli provinciali
potrebbero porre un qualche riparo a questa inconseguenza.

Nè vale il dire che essi non potranno avere alcun dato più
preciso per migliorare questo riparto. Dirò infatti, limitan-
domi a quest'osservazione, che l'esperienza di tutti questi
mezzi avrà dato ai comuni l'opportunità di viemmeglio cor-
roborare le obiezioni da essi elevate contro il canone sta-
bilito. Avvi ancora un'altra circostanza, ed è questa: noi
sappiamo che tra gli effetti della legge ve n'è uno veramente
deplorabile, il quale si manifesta nel porre le comunità in
lotta fra di loro. E veramente in varie provincie trovansi
moltissime comunità che hanno stabilito dei giudizi nei quali
producesi il fatto d'un comune che vuol porre la sua quota a
carico d'un altro. Questi giudizi, come ci faceva osservare
l'onorevole relatore della Commissione, daranno forse giuri-
dicamente pochi risultati; ma intanto potranno sommini-
strare utili dati. Quando succedono dibattimenti, si possono
appurare alcuni estremi che diversamente non si sarebbero
potuti appurare. Questi dibattimenti potranno forse dare
qualche norma ai Consigli provinciali per accertare se le la-
gnanze di alcuni comuni sono realmente appoggiate, e ve-
dere se si debbono tenere a calcolo nel riparto del quinto di
diminuzione. Parmi adunque che debba piuttosto approvarsi
il sistema della Commissione, perchè, quand'anche non si
potessero correggere tutti gli errori, bisognerebbe pur sempre
lasciare il campo aperto a diminuirli per quanto è possibile.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento, o aggiunta
proposta dal deputato Botta, che è concepita in questi termini:
« È ridotta d'un quinto la quota imposta per ciascun comune. »
(La Camera rigetta.)

Porrò ai voti l'articolo 2 del progetto della Commissione,
che or rimane articolo 1.

ROBECCHI. Mi pare, se ho ben inteso, che il signor mi-
nistro abbia messo una condizione alla accettazione della di-
minuzione proposta dalla Commissione.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-
nanze.** È una riserva morale...

PRESIDENTE. L'articolo secondo del progetto della Com-
missione, che or rimane il primo, è così concepito:

« Dal primo gennaio 1854 il canone fissato nella tabella
annessa alla legge succitata sotto il numero 2, per ciascuna
delle provincie dello Stato, salvo le quote a carico delle città
di Torino e di Genova, è ridotto di un quinto. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

ROBECCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi ha la parola.

ROBECCHI. Con questa legge, o meglio con questa mo-
dificazione di legge noi provvediamo al presente e all'avve-
nire: ma, e pel passato, e pel semestre del 1853 non ab-
biamo noi alcuna provvidenza da dare?

Io ho veduto con mia meraviglia che il Ministero e la Com-
missione hanno saltato di piè pari questa difficoltà, e con
molto maggior meraviglia ho visto che i rappresentanti di
quei paesi che si dicono più gravati da quest'imposta non
abbiano detto verbo perchè la quota semestrale del 1853
fosse diminuita almeno del quinto, come è proposto dalla
Commissione pel 1854 e pel 1855.

Nel silenzio del Ministero, della Commissione e degli interessati vengo io a domandare che la riduzione del quinto sia applicata anche al semestre del 1853.

Se mi chiedete le ragioni che mi muovono a fare questa proposta, vi risponderò: le ragioni...? Ho io bisogno di addurre ragioni per provare il mio assunto? Tutte le ragioni che si sono date dalla Commissione nel suo rapporto, tutte le ragioni che si sono addotte dagli onorevoli che hanno preso la parola in questa discussione per sostenere che bisognava ridurre l'imposta del quinto, valgono, a mio parere, anche pel semestre 1853; anzi io credo che per quell'epoca abbiano una forza maggiore. Difatti noi pel 1854 abbiamo, se non altro, la speranza che le nostre viti producano qualche cosa. Se non altro abbiamo la speranza, che il raccolto dei grani sia molto migliore di quello dell'anno scorso, e voi sapete benissimo quanto influisca sulla consumazione del vino, della carne, ecc. l'abbondanza delle granaglie. Eppure anche in vista di questa speranza noi abbiamo detto: è necessario fare questa riduzione; e l'abbiamo votata. Ora, perchè non voteremo la stessa riduzione per il 1853, in cui si è verificato un fatto dolorosamente irreparabile, un fatto a cui non v'ha speranza di portar rimedio, quello cioè del caro delle granaglie, e del difetto quasi universale di vino? Per me dico sinceramente, che mi fa meraviglia vedere il signor ministro stesso passare con tanta indifferenza sopra questa difficoltà, quasi che l'esazione dell'imposta delle gabelle fosse andata nello scorso semestre liscia liscia come un olio, ed egli avesse già in tasca tutti i tre milioni ed ottocento mila lire che doveva incassare.

Aspetto che il signor ministro e la Commissione mi diano il loro avviso in proposito.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

CAVALLINI, relatore. L'onorevole Robecchi non propone, ma domanda se il Ministero e la Commissione si siano preoccupati della proposta di cui ha fatto parola, cioè se non abbiano rivolto il loro pensiero anche all'ultimo semestre del 1853.

Io premetto prima di tutto a nome della Commissione, che essa non intende essere più fiscale di quanto lo possa essere il signor ministro: e conseguentemente che quando per avventura il signor ministro delle finanze fosse disposto ad accogliere la proposta che intende fare il deputato Robecchi, la Commissione non avrebbe difficoltà di accettarla. Dichiaro poi che la Commissione non ha fatto parola nel suo rapporto dell'ultimo semestre del 1853 perchè non se ne faceva cenno alcuno né nel rapporto, né nella dispositiva del progetto presentato dal signor ministro.

Essa però non ha mancato di rivolgere la sua particolare attenzione anche al caso di cui favellava l'onorevole mio amico Robecchi, e tre sono sostanzialmente le ragioni per cui la Commissione ha creduto di dover limitarsi a proporre la riduzione a partire dal primo gennaio dell'anno corrente.

La prima è che il Governo doveva fare un certo quale assegno sullo stanziamento delle diverse somme che erano state portate nel bilancio attivo; che in seguito all'abolizione delle tasse sui cereali che s'introducono dall'estero e di altre, tuttochè di minore importanza, noi avevamo già detratto dal bilancio attivo una riguardevole somma; che inoltre a causa delle circostanze che agitano attualmente l'Europa anche un'altra entrata, certo non ultima delle nostre finanze, vo' dire quella delle dogane, veniva nell'anno scorso ed anche nel corrente a soffrire una notevole diminuzione.

In questo stato di cose la Commissione ha dovuto pur troppo riconoscere che il *deficit* nell'erario dello Stato tra l'attivo ed il passivo non può a meno di riuscire di gran lunga più forte di quello si temesse nell'anno 1853, e che perciò era atto meno prudente l'accrescere ancora quella deficienza. Se sono poveri i comuni, se sono povere le provincie, più povero ancora è l'erario dello Stato. Queste considerazioni furono di grave peso alla Commissione, tuttochè siano forse meno imponenti ancora delle altre ragioni che vado ad aggiungere.

Una seconda ragione, come risulta da un quadro che la Commissione si è procurato dal dicastero di finanze, si è che alcune provincie hanno interamente pagato la loro quota.

Ora, una volta che si fosse stabilito di estendere la riduzione anche al secondo semestre del 1853, giustizia avrebbe richiesto che la medesima si applicasse a tutte le provincie dello Stato senza distinzione di sorta fra quelle che non avessero soddisfatto al loro impegno o vi avessero soddisfatto solo in parte, e le altre che avessero intieramente saldato il loro debito.

Ma tra il restituire ed il condonare vi passa una notevole differenza. Contro le provincie che hanno soddisfatto al loro debito sta la presunzione che il canone loro assegnato non fosse per nulla eccessivo; e se non fosse eccessivo il loro canone sarebbe improvvido il fare loro la restituzione di ciò di cui le finanze pubbliche strettamente abbisognano.

Ma ammesso anche che qualcuna fra le provincie che pagarono tutto intiero il loro canone allo Stato sopportassero in fatto un canone soverchiamente grave in proporzione delle altre, sarebbe pure necessario il dimostrare prima di tutto che l'aggravio effettivamente sussiste, e quest'aggravio è il fatto invece che noi non possiamo ben conoscere.

Si aggiunga che l'omissione delle altre provincie nel pagare il loro canone, o nel pagarne solo una parte, non indica neppure per sè sola che quelle siano più aggravate delle altre provincie che pienamente soddisfecero alla propria obbligazione.

E questa è la seconda ragione per cui in tanta incertezza di cose non sembrò alla Commissione conveniente di estendere la diminuzione al secondo semestre del 1853.

Finalmente la Commissione si persuase che se è una calamità per una nazione la soverchia mutabilità delle leggi, perchè avvezza la popolazione a non tenerle in quel conto che è richiesto affinchè il Governo abbia sempre la forza che gli è cotanto necessaria per il buon andamento della cosa pubblica, molto più grave certamente sarebbe per riuscire il male qualora non solo si riformassero di frequente le leggi attinenti alle imposte, ma si desse loro un effetto retroattivo. Io non intendo con ciò di spingere la cosa al punto da concludere che non si debbano riformare le leggi quando l'esperienza ci abbia dimostrato che sono, nella pratica, di esecuzione od impossibile o difficile; io porto invece opinione che un saggio legislatore non deve ristarsi un momento dal toccare a quelle leggi che non si confacciano coi bisogni e del popolo e dello Stato; e la Camera infatti non esitò in questi casi di ritoccarle anche da capo a fondo. Ma altro è il riformare una legge, ed altro il far sì che siano anche modificati gli effetti che la legge produsse per lo passato. Prima d'imprimere questo carattere alla nuova legge io penso che debba essere accertata un'assoluta necessità che vi ci spinga, necessità che io non so scorgere nel caso di cui è contestazione.

Conchiudo coll'osservare che, attribuendo un effetto re-

troattivo alle leggi d'imposte, nel senso che i contribuenti siano esonerati da una tassa che dovevano già aver pagata, noi concorriamo in certo modo, non dirò ad indurre le popolazioni a disprezzarle, a non curarsene affatto, ma a lasciare loro concepire quanto meno la speranza che le imposte non soddisfatte possano essere anche per l'avvenire in parte almeno condonate; lo che quanto sia pericoloso niuno è che non lo veggia.

Per questi motivi la Commissione ha opinato di non dover proporre l'estensione del beneficio della riduzione al secondo semestre del 1853.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi ha la parola.

RICCARDI CARLO. Lascierò all'onorevole Robecchi la cura di rispondere per le provincie che hanno pagato: io farò qualche osservazione per conto di quelle che hanno ancor da pagare.

Vi sono parecchie provincie che non hanno pagato il canone gabellario, perchè non ricevettero il riparto delle quote a ciascun comune spettanti.

Questo riparto, come sa la Camera, si doveva fare, e si è fatto dai Consigli provinciali. In alcune provincie questo riparto non fu accettato dagli uffici d'intendenza, i quali ricorsero al Governo per avere una decisione definitiva. Questa decisione non si potè dare in brevissimo tempo come sarebbe stato desiderabile, perchè il Governo dovette assumere molte informazioni prima di decidere sui reclami dei comuni, e determinarne le quote, e intanto questi comuni non ricevendo il riparto si trovarono nella assoluta impossibilità di adempiere alla legge.

Non poterono adempiere alla legge, perchè la legge dice in modo assai chiaro, che prima di tutto si debba dai Consigli comunali cercar modo di dividere la quota spettante al comune sopra gli esercenti per via di abbonamenti volontari, e in mancanza di questi per via di abbonamenti forzati; ma se la quota da ripartirsi non era determinata in modo definitivo, non vedo in qual maniera i comuni avrebbero potuto adempiere al prescritto della legge, cioè operare il riparto sugli esercenti.

Vi sono pertanto provincie intere, centinaia, o forse un migliaio di comuni che non potevano adempiere alle condizioni della legge; ed io domando, in questo stato di cose, che cosa si debba fare per quei comuni.

E qui prego la Camera a ritenere che non fu in essi nè la cattiva volontà di sottrarsi alla legge, nè nei loro amministratori il pensiero di maliziosamente temporeggiare; ma sibbene accadde che non conoscendo la quota a cadun di essi spettante, non poterono ripartirla fra gli esercenti, i quali non poterono perciò essere costretti a pagare la somma portata dalla legge. Io domando che il signor ministro di finanze abbia la bontà di dire, se non crede giusto che i comuni che non poterono adempiere al disposto della legge siano esenti dal pagare il primo semestre del 1853.

ROBECCHI. Risponderò brevemente alle ragioni addotte dall'onorevole mio amico Cavallini.

La prima ragione egli l'ha dedotta dallo stato delle finanze; egli ha detto che le finanze sono in cattive acque e che non bisogna spingere le cose a segno che abbiano a rimanere al secco.

A questo io rispondo che è una ragione la quale prova troppo, perchè proverebbe anche che noi abbiamo fatto male a votare l'articolo 2 della legge.

Diceva altresì l'onorevole relatore che le finanze avevano fatto assegnamento su questo semestre; e io rispondo che anche sul dazio dei cereali avevano fatto calcolo le finanze,

eppure noi non abbiamo esitato un momento ad adottare l'abolizione di quei dazi, trovandola giusta.

La seconda ragione sta in ciò che molte provincie hanno già pagato, e che la Commissione non saprebbe trovar modo di applicare questa riduzione a queste provincie.

In prima io risponderò che il fatto che ci annunzia la Commissione è alquanto tardivo. La Commissione nella sua relazione diceva che a tutto gennaio le finanze non avevano incassato che un milione e 300,000 lire; restavano dunque da incassarsi due milioni e 800,000 lire; può darsi che adesso sia entrata parte di questa somma nelle casse dello Stato; ma in che modo è entrata? L'abbiamo sentito accennare da molti onorevoli nostri colleghi; il sistema che ha adottato il Ministero per farsi pagare è tale che non si può più dire *farsi pagare*, ma nel vocabolario comune ha un altro nome, nel vocabolario amministrativo ha nome, *sovertimento del sistema dei comuni*, vuol dire farsi pagare in modo da mettere in fastidio i comuni a sopperire alle loro spese.

A questa asserzione il signor ministro non ha sinora nulla replicato. Oltre ciò v'ha una parte dell'imposta la quale rimane inesatta, e che difficilmente potrà esigersi; riguardo a questa parte, se il signor ministro delle finanze avesse mai bisogno de' miei consigli, io gli direi: applichi la riduzione del 20 per cento anche al semestre del 1853, e forse si faciliterà l'esazione della residua somma di cui le finanze sono in disimborso.

L'ultima ragione era quella del danno che proviene allo Stato dalla soverchia mutabilità delle leggi.

A questo risponderò che innanzitutto bisogna guardare di fare buone leggi. Quando poi per disgrazia, non ostante la nostra buona volontà, e le migliori intenzioni, invece di arrivar al meglio, arrivassimo al peggio, grazie a Dio noi non abbiamo ancora aspirato al dono dell'infallibilità, e anzichè ostinarci a perseverare negli errori commessi, siamo felici di poterli emendare.

Queste parole bastano, io credo, per rispondere alle ragioni addotte dal relatore e per confermarmi vieppiù nel proposito in cui sono di presentare un'aggiunta all'articolo secondo, la quale dica, che la riduzione del quieto sarà applicata anche al semestre del 1853.

CAVOUE, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il Ministero aveva proposto di accordare una riduzione del decimo per l'ultimo semestre del 1853 e pel primo del 1854. Esso era ed è tuttora convinto che il canone in complesso non è eccessivo. Se tale si è riconosciuto in alcuni casi, si fu a ragione d'un riparto poco bene operato ed a ragione specialmente delle critiche circostanze in cui il fallito raccolto del vino e il mediocre raccolto dei cereali hanno posto gran parte della popolazione. La Commissione invece credette che si dovesse andar molto più oltre: stimò che la riduzione non dovesse limitarsi al 10 per cento, ma bensì portarsi al 20, e che questa riduzione non avesse a restringersi ad un anno solo, ma dovesse durare fino a che durasse l'imposta medesima. Il Ministero, a fronte di quest'opinione che parve divisa dall'intera Commissione, ha creduto di dover cedere; ma ove la Commissione e la Camera volessero tornare al progetto primitivo, e intendessero di votare la riduzione per un anno soltanto, io non avrei difficoltà ad ammettere l'emendamento del deputato Robecchi. Ma io non credo che la Camera, dopo aver già votato una riduzione del 20 per cento, ed averla votata per tempo indeterminato, voglia rivenire sopra questo voto per dare la preferenza alla ministeriale proposta. E perciò io mi trovo ora in obbligo di appoggiare, per quanto so e posso, la proposta della Commissione, giacchè, ove ve-

nisse adottato l'emendamento del deputato Robecchi, le finanze dovrebbero sottostare ad una perdita molto maggiore.

Si dice: se ravisavate troppo gravosa questa tassa pel 1854, come mai voi non fate la medesima concessione pel 1853? Mi rincresce di ripetere sempre le stesse cose; io dirò pur sempre che il canone nel complesso non è grave; lo è per qualche località, ma questa ineguaglianza è una conseguenza quasi inevitabile delle imposte nuove.

Del resto, se la cosa è ristretta ad un breve spazio di tempo, è sopportabile, mentre invece non lo sarebbe se dovesse durare per lungo tempo.

I risultati d'un cattivo riparto, ristretti ad un semestre, non possono riescire incomportabili. Se qualche comune è stato di troppo tassato, è una disgrazia, ma non tanto grave infine quando sia ad un semestre ristretta.

La Commissione, disse l'onorevole relatore, fu anche mossa dalle condizioni delle nostre finanze. A ciò risponde il deputato Robecchi: ma questa considerazione non vi ha impedito di togliere il dazio dei cereali. Appunto, risponderò io, perchè si è già tolto il dazio dei cereali, è questa una ragione per non diminuire ancora soverchiamente la tassa sopra i liquori.

Poichè si è fatto un sacrificio rispetto alle derrate di primissima necessità, vi ha motivo per essere un po' men larghi quando si tratta di una derrata, che infine non è di prima necessità, giacchè molti dei nostri concittadini sgraziatamente non ne usano quasi mai.

L'onorevole relatore vi ha detto che alcune località hanno già pagato.

Il deputato Robecchi osserva: ma queste sono poche. Debbo dichiarare che non sono tanto poche come pensa l'onorevole Robecchi, chè al giorno d'oggi le finanze dello Stato hanno già incassato oltre due milioni; e come gl'intendenti non mandano al Governo le quitanze dei versamenti che ogni quindici giorni, egli è probabile che sia già stata introitata una somma maggiore di quella constatata. Egli è vero che vi sono alcune provincie le quali sono in ritardo appunto pel fatto indicato dal deputato Riccardi; ma siccome non sono animate da mala volontà, pagheranno anch'esse; sicchè io credo che, con un po' di pazienza e di perseveranza, il canone entrerà nelle casse dell'erario.

L'onorevole deputato Robecchi ha detto che, per far entrare questo canone, il ministro si era servito di un mezzo che dopo qualche perifrasi ha qualificato (io mi aspettava un aggettivo più severo) di apportatore di perturbazioni nel sistema finanziario dei comuni. Ma, signori, io non ho fatto che procurare l'eseguimento della legge. Questa dice che il rimborso di cotesta tassa è una spesa obbligatoria; quindi, essendo tale, i comuni sono tenuti a soddisfarla. E per prova che questo eseguimento si è effettuato con moderazione, dirò che l'intero canone non è stato ancora riscosso, che resta ancora da esigere una somma ingente. Sicuramente dopo aver esortato, pregato, invitato, finalmente bisognava finire per mandare l'ordine di far fare i versamenti dagli esattori. Del resto io bramerei che l'onorevole deputato Robecchi mi indicasse un altro sistema per far pagare.

Il deputato Riccardi Carlo muoveva un'interpellanza, osservando che in alcune provincie il riparto si è fatto molto aspettare. Ma di questo non ne ha colpa il Ministero. Questo doveva decidere fra le pretese dei Consigli provinciali, le osservazioni degl'intendenti, i richiami di un'infinità di comuni, e fornito di pochissimi mezzi onde portare un maturo giudizio, ha dovuto assumere informazioni, e, a dire il vero, non ne ha avute abbastanza, perchè era stretto dal tempo.

Noti la Camera che la legge, imponendo l'obbligo di consultare il Consiglio di Stato, ciò produsse un ritardo di 15 o 20 giorni. Ed inoltre è detto ancora nella legge che il riparto dev'essere concertato fra i due Ministeri, ciò che ha richiesto un altro esame per parte dell'ufficio a cui è affidata la riscossione delle gabelle, ufficio che è stato sopraccarico di affari, e che andò inoltre soggetto a molti cambiamenti in quest'ultimo semestre. Quindi, a malgrado tutte le sollecitudini, a malgrado che gl'impiegati abbiano spiegata un'attività straordinaria, fu impossibile farlo più presto.

Ma io non credo che la legge che ha dichiarato la spesa come obbligatoria in modo assoluto, possa permettere ai comuni di sottrarvisi, e che quindi bisogna che essi abbiano pazienza e paghino in un modo o nell'altro.

Io penso che la Camera, avendo adottata la proposta molto più larga fatta dalla Commissione, abbia procurato ai comuni un bastevole beneficio, onde non dare più alla legge un carattere retroattivo. Epperò la prego in anticipazione (poichè l'onorevole deputato Robecchi non ha ancora fatta proposizione precisa) di respingerla, ov'ei la deponga sul banco della Presidenza.

CAVALLINI, relatore. Io non risponderò all'appunto fatto dall'onorevole deputato Robecchi intorno al modo di percezione; questo non riguarda menomamente la Commissione; per essa il modo di percezione è determinato dalla legge 2 gennaio 1853.

Il deputato Robecchi diceva che, se si è fatto assegnamento sull'entrata delle gabelle, si era pure fatto calcolo sull'entrata dei cereali, entrata che noi abbiamo abolita. Questo è verissimo, ma non è vero che l'abolizione della tassa sui cereali, la quale fu votata soltanto nel mese ultimo scorso e che perciò fu esatta durante tutto l'anno 1853, non ha potuto privare lo Stato della rendita che figurava nel bilancio attivo di quell'anno, mentre la proposta del deputato Robecchi arrecherebbe invece una diminuzione anche nel bilancio dell'anno 1853, poichè egli propone appunto che si applichi la riduzione al secondo semestre di quell'anno, semestre il quale evidentemente non fu colpito dalla soppressione della tassa d'introduzione sui grani.

Il deputato Robecchi osservava inoltre che la Commissione, nel suo rapporto, dichiarava che il Governo non aveva in gennaio ultimo scorso esatto se non una minima somma di ciò che avrebbe avuto diritto di riscuotere. Anche questo non lo contendo; la Commissione diceva realmente che al 30 gennaio 1854 il Governo non aveva riscosso che la somma di lire 1,329,264 13. Aggiungerò che al 20 del successivo febbraio l'introito era aumentato, ma solo di 300,000 lire all'incirca; ed ora, stando a quanto ci diceva non ha guari il signor ministro delle finanze, l'incasso sarebbe alquanto maggiore. Ma per quanto tenue fosse l'incasso che il Governo avesse fatto della tassa della gabella, allorquando la Commissione presentava alla Camera la sua relazione, posso però accertare l'onorevole Robecchi, come mi risulta da due tabelle che tengo nelle mani, e che mi sono procurato dal dicastero delle finanze, che sin d'allora due o tre provincie avevano intieramente pagato il loro canone. Ciò stante, ben vede il deputato Robecchi che sussisterebbero tuttora le ragioni che testè io aveva l'onore di esporre in risposta alla sua interpellanza.

Debbo poi avvertire che la Commissione, collo stabilire che la diminuzione fosse maggiore del doppio di quella proposta dal Ministero, col proporre inoltre che non si applicasse soltanto al primo semestre dell'anno 1854, come intendeva il Governo col suo progetto, ma si estendesse a tutto il tempo in cui durerà la legge 2 gennaio 1853, ha creduto d'avere

usato ad ogni cosa l'opportuno riguardo, e di conciliare l'interesse delle provincie e dei comuni con quello dello Stato.

È inoltre debito mio l'osservare che la Commissione crede d'essere consentanea a sè stessa in ciò che ha proposto e sostenuto.

Io dichiarava che quando il signor ministro credesse di poter accettare la proposta dell'onorevole Robecchi, la Commissione non avrebbe avuto difficoltà di associarvisi del pari. Il signor ministro invece, rispondendo al mio amico Robecchi, lasciava in certo modo intravedere che la Commissione non aveva creduto bene d'adottarla quantunque egli avesse nel suo progetto stabilito che la diminuzione si estendesse appunto anche all'ultimo semestre del 1853.

Mi permetta il signor ministro che io gli dica che, quando ciò affermava, è caduto in errore. L'articolo 3 del suo progetto mi pare abbastanza chiaro, perchè se ne possa inferire la conseguenza che egli ne deduceva. L'articolo 3 del suo progetto è scritto così :

« La diminuzione di cui nei due articoli precedenti sarà applicata soltanto all'ultimo semestre 1853, a datare dal 1° dell'anno corrente. »

Queste parole dimostrano ad evidenza che, secondo l'intendimento del signor ministro, la diminuzione non doveva aver luogo che dal primo gennaio 1854; intanto ivi si parla dell'ultimo semestre 1853, inquantochè la nuova legge gabellaria incominciò a produrre il suo effetto dal primo luglio 1853; dimodochè il cominciamento dell'anno gabellario, se è lecito così esprimermi, anzichè partire dal primo gennaio, aveva luogo dal primo luglio 1853; epperò il secondo semestre di cui si parla nell'articolo 3 surriferito aveva principio al primo gennaio successivo del corrente anno 1854.

Non mi pare per conseguenza troppo esatto il dire, come faceva il signor ministro che, secondo il suo progetto, la diminuzione dovesse applicarsi anche al semestre del 1853, di cui parlò il deputato Robecchi, e così d'aver abbastanza giustificato l'operato della Commissione.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Robecchi è appoggiato.

(È appoggiato.)

DEPRETIS. Io voglio aggiungere solo un'osservazione a quanto ha detto l'onorevole mio amico il deputato Robecchi, cui pienamente mi associo.

Gli argomenti che il medesimo ha messo in campo per appoggiare il suo emendamento non furono, a mio avviso, validamente combattuti da chi si fece a difendere il progetto del Ministero e della Commissione.

Vi è una ragione per la quale io credo che la Camera non debba esitare ad accettare l'emendamento dell'onorevole Robecchi, e questa ragione si è tutta di pratica applicazione. Io credo che non si faccia un grave sacrificio applicando la riduzione già sancita dalla Camera pel 1854 al secondo semestre del 1853, dirò anzi che io credo che non si faccia sacrificio nessuno, perchè dubito forte se realmente tutto il semestre del 1853 sarà possibile di farlo entrare nelle casse dello Stato.

Io dico che se devono rimanere, come rimarranno senza dubbio, delle quote per l'esazione delle quali il Governo non avrà mezzi legali, io credo che non si deve esitare ad accettare l'emendamento dell'onorevole Robecchi.

Per me io non ho sentita nessuna ragione un po' solida per combattere questo emendamento. Le cause per cui si dovrebbe far anche per il 1853 la riduzione applicata pel 1854, sono due principalmente: la scarsità del raccolto ed il modo poco ragionevole col quale fu fatto il riparto; ora questi mo-

tivi sussistono interamente per il 1853, come ha osservato l'onorevole Robecchi, assai più che pel 1854.

Nè giova il dire che le somme sono entrate nelle casse dello Stato; si è già detto da diversi oratori che il modo col quale queste somme furono incassate non è per nulla legale e regolare. Tali somme furono incassate senza partecipazione e consenso dei municipi. Ed è, a mio avviso, canone incontrastabile che nessun pagamento può essere fatto validamente da un erario comunale a vantaggio di altri, e sia pure di un altro corpo morale, e sia pure lo Stato.

Ma il Ministero diceva: si tratta di una spesa che la legge ha dichiarata obbligatoria; niente di più semplice che il Governo ordini che si versino queste somme nelle casse dello Stato cui sono dovute. Ma io prego il signor ministro d'osservare la legge in tutte le disposizioni; la legge vieta che la tassa sulle gabelle accensate sia riscossa in aggiunta alle contribuzioni dirette; ora domando io: quando i fondi che esistono nelle casse comunali provengono esclusivamente dalle imposte dirette, quando hanno già nei bilanci comunali una destinazione fissa ed obbligatoria, dipendentemente da contratti, come mai, domando io, e con quale ragione il Governo vorrà pretendere d'aver un diritto che queste somme gli siano versate? Ciò ritenuto, egli è evidente che non vi è modo legale per far pagare i comuni pel semestre 1853, nei moltissimi casi dei quali abbiamo sentito parlare, nei quali la tassa è assolutamente incomportabile. Ora questa incomportabilità della tassa fu dimostrata a tutta evidenza in molti casi; come si riuscirà a far pagare la tassa del 1853?

Il ministro ce l'ha detto questo modo: egli ci diceva che vuole assicurarsi che la tassa sia pagata, e propone un articolo addizionale con cui domanda sia fatta facoltà ai comuni di rimborsarsi del canone che non possono altrimenti percevere dai contribuenti col mezzo di centesimi addizionali sulle contribuzioni dirette. Ora domando io: crede ella la Camera che sia ragionevole, che sia conforme alle regole di una buona amministrazione, ed ai dettami di una sana politica, che si usi di questo mezzo per rimborsarsi del canone di un esercizio già chiuso e finito, e che nei comuni nei quali è di mostrato che non si possono incassare queste somme dai contribuenti, perchè manchi la materia tassabile, si abbiano da tassare i raccolti già consumati e le rendite consuete?

Non rimane altro rimedio. Una volta che la Camera ricusi l'emendamento Robecchi, è costretta ad accettare l'emendamento o l'aggiunta proposta dal ministro che autorizzerà, o meglio costringerà i comuni ad aumentare le contribuzioni dirette non solo per l'anno in corso, ma anche per l'anno precedente.

Io, in verità, non so capire come possa credersi logico, ragionevole e conforme ai principii di una buona amministrazione, che si autorizzino i comuni ad imporre retroattivamente sopra un esercizio già chiuso.

Io stimo quindi che l'emendamento dell'onorevole Robecchi non arrechi verun inconveniente nè detrimento al Tesoro; io credo che alla fine dei conti in non pochi comuni molte quote dovranno di necessità classificarsi fra le somme inesigibili; e perciò io prego la Camera ad ammettere la riduzione del quinto anche pel secondo semestre del 1853.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il deputato Depretis è d'avviso che, quand'anche s'estendesse al secondo semestre del 1853 la riduzione del quinto, nessun danno ne verrebbe al Tesoro.

Io gli risponderò che, ove la Camera ammettesse questa proposta, le finanze soffrirebbero uno scapito di lire 600,000.

L'onorevole preopinante soggiunse ancora che in molti comuni le quote saranno inesigibili.

Senz'ammettere in modo assoluto quest'asserzione, dirò che ciò non fa sì che non vi sia una perdita assai maggiore se si adotta la proposta del deputato Robecchi, giacchè la Camera non dà al Ministero un fondo da ripartire tra coloro che fossero nell'impossibilità di pagare; ma è d'uopo che la riduzione abbia luogo per tutte le provincie e tutti i comuni, secondo le norme stabilite dai Consigli provinciali. In tale guisa le provincie che hanno già pagato la tassa, fruirebbero d'un beneficio eguale a quello di cui verrebbero a godere le provincie inabili a pagare la tassa.

Se poi non si accogliesse questo progetto, se si dicesse: il ministro distribuisca questo fondo tra coloro che non hanno ancora pagato, si avrebbe oltre al male economico un male morale molto maggiore; si darebbe un premio a coloro che si sono mostrati meno disposti ad eseguire la legge, e questo sarebbe un danno che io reputerei più grave d'assai di quello materiale che le finanze debbono sopportare. Non voglio con ciò dire che una perdita di 600,000 lire non debba tenersi in conto per le finanze. Noi siamo, lo ripeto altamente, in condizioni molto difficili, abbiamo già fatto sacrifici di parecchi milioni; non facciamone altri così leggermente. È facile proporre l'abolizione di un'imposta, ma è poi molto difficile il sopperire altrimenti alle spese dello Stato.

Quindi prego la Camera di voler adottare il sistema della Commissione, il quale, lo ripeto, è già molto più largo, molto più favorevole ai contribuenti e più dannoso alle finanze, che non lo fosse la primitiva proposta ministeriale. Basti il recare ai contribuenti un sollievo di 1,200,000 lire. A fronte delle tristi condizioni delle nostre finanze, a fronte d'una deficienza già grave si astenga la Camera di procedere più oltre. Pensi essa alle conseguenze materiali che deriverebbero da un maggiore condono; pensi alle conseguenze morali che sarebbero assai più gravi, assai più dannose allo Stato, e decida nella sua saviezza.

ROBECCHI. Chiedo la parola solo per dire che, quando la Camera adottasse il mio emendamento, bisognerebbe che la riduzione andasse a favore di tutte le provincie, sia che abbiano pagato, sia che no. Io persisto nel credere che vi ha un vantaggio per le finanze nell'adottare il mio emendamento. È evidente che colla votazione dell'articolo secondo abbiamo in certo modo infirmata, debilitata la legge in rapporto al 1853.

Quelli che non potevano od erano difficoltà a pagare questa somma, come mai volete che la paghino dopo che avranno visto le modificazioni che oggi abbiamo accettate, e dopo avere sentite le gravissime ragioni che si sono adottate per indurre la Camera a votarla? Che se voi applicate questa riduzione del quinto, anche al semestre 1853, cosa venite a fare? Voi venite a riconfortare, a ribattezzare, dirò così, la legge anche per quell'epoca, ed otterrete facilmente che i comuni facciano dei sacrifici per soddisfare al debito loro in vista di questa buona volontà che voi avete dimostrata di fare per tutti, ed in ogni tempo, la giustizia che vi era possibile di fare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Robecchi così concepita:

« La riduzione del quinto è applicata anche al semestre 1853.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

ISTANZA DEL DEPUTATO VALERIO RELATIVA ALL'INCHIESTA SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI VENTIMIGLIA.

VALERIO. Poichè si trova presente il ministro di grazia e giustizia chiederei licenza alla Camera di dirigerli un'interrogazione.

Si tratta dell'inchiesta ordinata dalla Camera pel collegio di Ventimiglia: sono passati ormai due mesi e mezzo dacchè questa inchiesta è stata ordinata, e non se ne vede ancora alcun risultato.

Quindici giorni sono lo stesso deputato eletto di Ventimiglia veniva a far richiamo affinché di essa si facesse relazione; e finora neppure questa istanza ebbe alcun effetto. Io credo che non convenga alla dignità della Camera, nè del paese, nè del magistrato che venne incaricato di questa inchiesta il lasciare durare più oltre un così dannoso ritardo. Non si può, senza gravissimo motivo, lasciare un collegio del paese privo del suo rappresentante, non si può lasciare un cittadino che venne onorato dei voti di un collegio sotto il peso delle accuse che motivarono l'inchiesta medesima.

Ora dunque io desidero che il ministro di grazia e giustizia esponga i motivi per cui la relazione di questa inchiesta viene cotanto ritardata, e faccia in modo che un così insolito ritardo venga a cessare al più presto.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Io lamento al pari del deputato Valerio il ritardo che si è frapposto nella trasmissione degli atti relativi all'inchiesta che da più di due mesi, se non erro, fu dalla Camera ordinata; ma però non saprei in qual modo assecondare il desiderio del deputato Valerio all'effetto d'ottenere prontamente la spedizione di quegli atti processuali. Per me non si è mancato di far indirettamente quanto mi spettava affinché la detta inchiesta fosse recata a termine, e fummi risposto che il Consiglio d'appello incaricato di essa aveva fatto una trasferta per assumere delle informazioni, la quale aveva durato oltre un mese, e che ritornato quindi presso al magistrato di Nizza il due del mese di febbraio stava intento alla compilazione del suo rapporto.

Io non ho mancato di ripetere la istanza affinché non venisse di più ritardata quella relazione, che mi sembrava dover essere terminata entro pochi giorni; ma ebbi in risposta che il lavoro non era ancora pronto; e che quel Consiglio stava continuamente occupato intorno al suo rapporto, e che appena terminato l'avrebbe trasmesso.

Io non posso far altro che sollecitare; e la Camera ben sa che io manco assolutamente di mezzi per astringere colui che trovasi incaricato dell'inchiesta a soddisfare prestamente al debito suo. Altro io non potrò che far rinnovare le sollecitazioni affinché gli atti vengano infine trasmessi; ma, giova il ripeterlo, la Camera altro non può dimandarmi perchè non ho mezzi dei quali io possa valermi.

VALERIO. Io spero che le parole pronunciate in questa Camera e dal signor ministro e da un rappresentante della nazione produrranno l'effetto che dev'essere desiderato da tutti, che è quello di sollecitare il magistrato incaricato di questa inchiesta a non fare ulteriormente aspettare gli atti della medesima, essendochè da questo ritardo ne consegue che un intero collegio elettorale sia privato di un sacro diritto, che si lascino pesare accuse, o per dir meglio malvagie insinuazioni sulla testa di un onorato ed onorando cittadino.

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL CANONE
GABELLARIO.**

PRESIDENTE. Continuando la discussione sul progetto di legge, metto ai voti l'articolo secondo, che era il terzo, così concepito:

« Art. 2. L'intendente procederà alla formazione della tabella di riparto dell'importare della riduzione determinata dall'articolo precedente, fra i comuni della provincia secondo le speciali loro condizioni, e ne trasmetterà copia ai sindaci di tutti i comuni. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. I sindaci entro giorni 10 sottoporranno la tabella ai Consigli comunali, appositamente convocati, per le loro osservazioni, e la rinverranno unitamente a queste all'intendente. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. L'intendente sottoporrà la tabella di riparto e le osservazioni dei comuni alle deliberazioni del Consiglio provinciale a questo effetto straordinariamente convocato. »

(La Camera approva.)

« Art. 5. La tabella di riparto colle modificazioni, che il Consiglio provinciale vi avesse introdotte, è resa esecutoria con decreto dell'intendente e pubblicata in ciascun comune. »

(La Camera approva.)

« Art. 6. Contro il risultamento di questo riparto non è ammesso verun richiamo. »

(La Camera approva.)

« Art. 7. Dopo la pubblicazione del decreto dell'intendente il Consiglio delegato procederà senza indugio alla ripartizione della somma detratta dal canone dovuto dal comune fra gli esercenti contemplati nel titolo primo della legge 2 gennaio 1853, avuto riguardo alle speciali loro condizioni, prelevandone però a favore del comune la quota corrispondente a quanto non avesse potuto distribuire. »

(La Camera approva.)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

Qui sono in obbligo di proporre, come ho annunziato ieri, un articolo addizionale onde assicurare la riscossione di questa tassa.

Poichè il Ministero prima, e la Camera d'accordo con lui hanno giudicato che fosse il caso di sacrificare una somma vistosa che era già stata iscritta nel bilancio attivo, alle speciali condizioni del paese; poichè dal voto testè emesso la imposta si trova ridotta di un milione e 200,000 lire, mi corre stretto obbligo di far viva istanza alla Camera perchè almeno faccia in modo che la somma sancita abbia ad entrare senza gravi difficoltà nelle casse dello Stato.

Non è, o signori, che io tenga il Governo come assolutamente privo di mezzi per farsi pagare; il canone delle gabelle essendo stato dichiarato imposta obbligatoria, costituisce un debito del comune rispetto al Governo ed avrà sempre diritto di valersi di tutti i mezzi, salvo quello di una sovrimposta sulle contribuzioni dirette, per farsi pagare.

Se non potrà farsi pagare dentro un anno, ciò farà in due, in tre, ma il debito del comune rimarrà finchè venga estinto, ed io lo dichiaro altamente che è intenzione del Governo di usare bensì tutti i riguardi relativamente al tempo, accordando dilazioni ai comuni che si trovano in condizioni più difficili; ma non crede sia in sua facoltà di concedere riduzioni parziali di canone.

Onde poter arrivare ad una pronta soluzione, il Ministero avvisa che il solo mezzo sia quello di concedere ai comuni la facoltà di sopperire a quella parte di canone di cui non avrebbero potuto essere rimborsati, coi mezzi indicati negli articoli 24 e 25 della legge 2 gennaio, mediante una sovrimposta alle contribuzioni dirette.

Io debbo dichiarare che, a mio avviso, questa disposizione non si applicherà o si applicherà soltanto in casi gravissimi, e che basterà questa sola disposizione di legge per far sì che tutti i comuni in un modo od in un altro vengano a soddisfare ai loro carichi. Solo s'incontrerebbe una seria difficoltà allorquando i comuni potessero darsi a credere che il Governo è privo di mezzi per ottenere il regolare pagamento del canone.

In tal caso i comuni direbbero che l'esercizio è impossibile, che l'esercizio praticato ha dati risultati minori del canone stabilito, e cercherebbero a quel modo di dimostrare di non avere mezzi per essere rimborsati del canone; se invece si sa che il Governo, esauriti tutti gli altri mezzi, potrà sempre ricorrere a quello della sovrimposta delle contribuzioni dirette, io credo che allora cesseranno queste riluttanze, si farà di necessità virtù, ed i comuni troveranno il mezzo di soddisfare al canone.

Mi pare che si possa, con tanto minore difficoltà, adottare questo sistema, inquantochè le imposte dirette ora colpiscono, si può dire, tutti i ceti di persone.

Le imposte dirette colpiscono, non solamente la proprietà prediale come per lo passato, ma altresì la proprietà delle fabbriche, l'industria e le professioni e suppletivamente colpiscono quasi tutti i cittadini che godono di qualche agiatezza, colla tassa personale mobiliare. Si può dire quindi che una sovrimposta sulle contribuzioni dirette sia una imposizione che pesa su tutti gli ordini dei cittadini, e quindi la più naturale per supplire al *deficit* delle imposte indirette.

D'altronde, lo ripeto, io porto opinione che questa disposizione abbia ad agire piuttosto come disposizione comminatoria, che altro, e che basterà prescriberla per essere quasi certi che non si avrà ad applicare giammai.

Senza d'essa l'imposta entrerà bensì nelle casse dello Stato, semprechè il Ministero delle finanze sia retto da persone ben decise a tutelare con tutti i mezzi che la legge somministra gli interessi del Tesoro, ma entrerà con molto maggiore difficoltà, con molto maggiori incumbenti, ed in definitiva con molto maggiori sacrifici per parte dei comuni.

Io stimo quindi essere non solo nell'interesse delle finanze, ma anche in quello dei comuni che venga inserito nella legge che qualora siano riconosciuti insufficienti i mezzi accordati ai comuni dagli articoli 24 e 25 della legge 2 gennaio 1853 per rimborsarsi del canone, sia loro fatta facoltà di sovrimporre alle contribuzioni dirette per la somma necessaria a compiere il loro contingente.

GASTINELLI. Ieri l'onorevole ministro delle finanze, non so per qual panico timore, insisteva presso la Camera e dalla maggioranza della stessa otteneva di veder soppresso il primo degli articoli che il progetto della Commissione vi proponeva col pretesto di non volere commettere a non so quale incertezza di futuri avvenimenti una tassa che la Commissione dichiarava, e nel suo rapporto, ed oralmente per mezzo del suo relatore che non intendeva se non di vedere per mezzo di nuova legge fissata sopra basi più razionali.

Oggi invece lo stesso ministro di finanze vi propone con un semplice articolo addizionale d'abrogare parzialmente nei termini, intieramente nel suo spirito la stessa legge del 2 gennaio 1853, che ieri non voleva si dichiarasse abrogata

dopo un termine prefisso acconcio ad altra surrogazione, e vi propone tale articolo con che non si potrebbe conciliare alcuna simile legge di uguale tassa che si volesse a quella che ora ci regge sostituire.

Molti difetti si sono lamentati nella legge che ci resse (che io non oserò chiamare pessima perchè votata non è guari dalla maggioranza della Camera, sanzionata dai tre poteri, esigente, finchè è in vigore, il rispetto dei cittadini, e che sedesse forse molto coll'aspetto di torre di mezzo l'abuso degli appalti); ma questa legge fra i molti difetti che furono in essa rilevati non conteneva tuttavia la maggiore delle pecche, quella cioè di convertire anche in qualunque caso in una imposta diretta una tassa di consumo; anzi la medesima legge all'articolo 25 mostrava espressamente in contrario il suo distintivo carattere, vietando assolutamente che si potesse mai ricorrere alla imposta sulle contribuzioni dirette, sebbene obbligasse pel pagamento di questa tassa i redditi dei comuni.

Ora noi, dopo cantati e ricantati in tanti e sì diversi tuoni i difetti di questa legge, dobbiamo aggiungervi per soprassello un maggior difetto che la altererebbe nella sua sostanza e che nel suo spirito interamente la abrogherebbe?

E ciò a quale scopo e con qual effetto? Di commettere la maggiore ingiustizia assoggettando ad una imposta diretta l'abitante del comune in cui non ebbero consumo le derrate o non ebbero da sopperire all'importo della tassa, mentre ne andrà esente il proprietario del vicino comune dov'ebbero maggiore consumo le derrate stesse? E tutto questo onde far incassare più agevolmente all'erario alcune migliaia di lire che, dietro massimamente la diminuzione votata colla presente legge, quando potessero tuttavolta difettare, rappresenterebbero un oggetto di consumo che difetta?

Ma soggiunse il signor ministro delle finanze che tal emendamento servirà piuttosto di comminatoria anzichè sia il caso mai di ricorrere alla vera sua applicazione.

Signori! È egli allo scopo di fare una comminatoria che noi dobbiamo alterare la costituzione essenziale dell'attuale legge e d'inscrivere nella stessa un articolo inconciliabile coll'idea della tassa da quella regolata?

Quando poi soggiunse lo stesso ministro che in fatto i comuni non vi ricorreranno, io lo invito a non dare loro in mano un'arma a cui possano essere tentati di ricorrere per piuttosto sgravarsi di loro debito, un'arma che costituisce uno snaturamento totale della legge, di cui già si compiangono le molteplici pecche.

Io non disputo, nè è qui luogo a disputare sulla convenevolezza di queste tasse di consumo, che altri potrebbe amare di vedere col tempo surrogare da dirette imposte; ma finchè queste tasse di consumo sono una necessità, finchè nè conviene nè osiamo proporre la loro abolizione, non abbiamo la ipocrisia di snaturarle.

Signori! È da tempo che veggo aggravarsi i pesi, che appena si risentono dal facoltoso, che non si possono risentire dall'indigente, sul ceto medio dei cittadini, di cui, sia lecito dirlo, generalmente parlando è maggiore, non dirò esclusivo, l'affetto alle liberali nostre istituzioni. Non siamo corrivi su questo pendio. Verrà tempo che il Governo e la Camera conosceranno se sia stato saggio consiglio d'accrescere di soverchio fra il fasto e l'indifferenza del facoltoso, l'indolenza o la importunità del povero, questi pesi su quel ceto.

Riserviamo almeno alle estreme esigenze questi maggiori aggravii; riserviamoli ai tempi dei grandi sacrifici che possa richiedere la necessità di conservare illese nella loro integrità le liberali nostre istituzioni.

Voto quindi contro la proposta aggiunta d'articolo.

BIANCHETTI. Anche io sono molto ritroso a dare il mio voto a questa proposta del Ministero. Essa, come ci faceva osservare l'onorevole preopinante, tende a mutare essenzialmente la natura di questa imposta, tende a mutare un'imposta di consumazione in una vera imposta diretta, a fare in una parola pagare questa tassa di consumazione al prato, al campo ed alla vigna, sebbene il prato, il campo, la vigna non mangino carne e non bevano vino. Il campo, la vigna, il prato pagano già la loro tassa sulla produzione della carne e del vino.

Uno dei difetti maggiormente lamentati nell'attuale legge è appunto quello di esporre la proprietà fondiaria al pericolo di essere direttamente od indirettamente chiamata in qualche caso a sostenere il peso della gabella. Il Consiglio divisionale di Novara il quale ha dovuto occuparsi delle deliberazioni prese da tresu cinque provincie, onde consta quella divisione, deliberazioni colle quali erasi domandato la riforma della legge sulle gabelle, tra gli altri voti che aveva emesso vi fu pure questo, cioè che, nè direttamente nè indirettamente, venga sovrimposto l'estimo prediale nel pagamento di quella somma che per causa massime di cessazione o trasposizione di qualche esercizio venisse a mancare ai comuni per compiere il contingente loro imposto. Quando si verificassero di questi casi, la sovrimposta verrebbe a cadere essenzialmente per la massima parte sull'imposta prediale in quasi tutti i piccoli comuni rurali, poichè noi sappiamo che in questi si riducono a ben poca cosa i ruoli dell'imposta personale mobiliare, di quella per l'esercizio delle professioni, e di quella sul commercio. Io sono convinto anzi che si verificheranno casi in cui in alcuni comuni questa sovrimposta verrà ad essere sopportata appena da uno, due, o da ben pochi proprietari di beni stabili; ed io domando se sia conforme a giustizia lo spingere sino a questa conseguenza il risultato che, secondo me, avrebbe in alcuni casi l'articolo proposto dal signor ministro. Siccome però io non vorrei defraudare il Governo dei mezzi per riscuotere intieramente il canone gabellario, non essendo io persuaso che la legge attuale fornisca al Ministero questi mezzi, e tanto meno vorrei defraudarlo ora che fu votata la riduzione del quinto sul canone di cui si tratta; io perciò pregherei il signor ministro a vedere se per avventura non si potrebbe conseguire lo stesso intento che egli si prefigge, mediante questo emendamento al suo articolo, il quale consisterebbe nel sostituire alle parole, colle quali si dice: « I comuni potranno essere autorizzati a sovrimporre alle contribuzioni dirette per la somma strettamente necessaria per compiere il loro contingente, » queste altre: « potranno essere autorizzati a supplirvi per la somma strettamente necessaria a compiere il loro contingente con ruolo di ripartimento sugli abitanti in ragione della presunta consumazione. » Di modo che l'articolo il quale consterebbe in parte delle parole del progetto ministeriale sarebbe così concepito:

« Nel caso in cui i mezzi accordati ai comuni dagli articoli 24 e 25 della legge 2 gennaio 1853 per rimborsarsi del canone e delle relative spese d'amministrazione fossero assolutamente insufficienti, i medesimi potranno essere autorizzati a supplirvi per la somma strettamente necessaria a compiere il loro contingente, con ruolo di ripartimento sugli abitanti in ragione della presunta consumazione. »

Con questo sistema, secondo me, si conserverebbe meglio alla legge la sua natura di vera imposta di consumazione, si generalizzerebbe anzi questa imposta coll'estenderla al maggior numero di cittadini, il che è pure ciò che giustizia ed e-

guaglianza vorrebbero che si facesse e che io credo si sarebbe fatto, se al farlo non si opponessero gravi difficoltà nel colpire presso ogni cittadino questa consumazione.

Io non mi dissimulo che queste stesse difficoltà s'incontreranno anche col mio emendamento; epperò se fosse possibile colpire tutt'intera la consumazione presso gli esercenti, io per ora non cercherei altro; ma dal momento che ciò non è possibile, e che si propone d'autorizzare i comuni a sovrapporre sulle contribuzioni dirette per abilitarli a rimborsarsi dell'ammontare dell'intero canone gabellario dovuto al Governo, e che questa sovrapposta andrà a gravitare quasi esclusivamente sull'estimo prediale in molti comuni rurali, alcuni dei quali non hanno altra rendita tranne l'imposta diretta sui fondi; dacchè, dico, siamo costretti a venire a questo mezzo molto difettoso, io domando se non si potrà con minore ingiustizia colpire la presunta consumazione col mezzo del mio emendamento, che non con quello proposto dall'onorevole signor ministro delle finanze.

È vero che, per attivare questo sistema, converrebbe stabilire diverse categorie di consumatori, e che sarebbe cosa difficile il fare sì che non esistesse un passaggio troppo risentito da un contribuente all'altro contenuto nella stessa categoria; ma io chieggo se questo difetto si eviterà col sistema proposto dal signor ministro, quando si venga a colpire in massima parte la imposta fondiaria, o se non sarà anzi maggiore.

Il milionario può mangiare e bere quanto vuole, ma sicuramente non mangierà mai né 10, né 20 volte più di colui che possiede solo centomila o cinquantamila lire.

Dunque, difetti per difetti, a me pare che ne presenterebbe in numero minore il mio emendamento, in quanto che sarebbe più facile colpire la consumazione presunta in modo che meno si scosti dalla realtà.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Bianchetti...

BIANCHETTI. (*Interrompendo*) Io non faccio nessuna proposta, ho pregato soltanto il ministro d'esaminare se credesse di poter adottare questo sistema. Del resto, ripeto, io mi astengo dal fare alcuna proposta.

MELLANA. Mi pare che l'onorevole preopinante abbia fatte le sue osservazioni per far accettare dalla Camera la proposta ministeriale. Se vi era ragionamento atto ad indurre la Camera a votare la proposta del ministro, certamente è stato quello tenuto dall'onorevole Bianchetti; siccome però esso non ha fatta una esplicita proposta, io non mi fermerò a combatterlo; solo dirò le ragioni per cui appoggio la proposta del Ministero.

L'unica ragione di qualche valore che si è addotta contro questa proposta si è che con essa si muta lo spirito della legge.

Ma, signori, noi non votiamo questa legge perchè si consacri un principio o si faccia un atto di giustizia, come a proposito delle leggi sulla tassa personale mobiliare e professionale; noi votiamo questa legge come una mera necessità di finanze. Ora, che importa che si esca dallo scopo della legge, cioè di un'imposta sulla consumazione?

L'imposta sulla consumazione non vi è alcuno che in principio la possa difendere, non è che la necessità che ci induce a mantenerla. Ora tutte le proposte che tenderanno a migliorare questa legge, mi pare che siano buone, e la proposta del signor ministro, che dichiara non obbligatorio, ma facoltativo ai comuni di sovrapporre sulle imposte dirette per sopperire a questa imposta, mi pare che debba essere accettata.

Quando si è lasciato la libertà ai comuni, io non veggo che male ci sia ad adottare questa proposta.

Ma si fa osservare che il campo non consuma né vino, né carne, che quindi non può essere imposto qual consumatore. È egli dunque d'uopo che faccia osservare all'onorevole preopinante che il togliere l'imposta sulla consumazione se fa un beneficio al consumatore, lo fa maggiore al possessore del campo e della vigna? Egli è certo che meno vi saranno incagli allo smercio delle derrate, maggiore sarà il vantaggio che ne sentirà il produttore. Rendete più facile la consumazione del vino e delle carni alla classe laboriosa ed il produttore sentirà beneficio e per la maggiore consumazione e per la diminuzione del prezzo della mano d'opera. Quindi la proposta del ministro ridonda in vantaggio anziché a scapito della patria agricoltura.

Ora, perchè questo proprietario dovrà tanto temere che possa dovere concorrere colla sua proprietà al pagamento di una parte del canone medesimo, quando il beneficio è pel proprietario egualmente che pel consumatore?

A questa ragione di principio, io ne aggiungo un'altra. Parmi che da principio il Ministero abbia dato il suo appoggio alla proposta della Commissione, che fu quasi all'unanimità votata, cioè per la riduzione del quinto, dicendo che la accettava purché almeno gli fossero dati i mezzi di potere percevere gli altri quattro quinti. Ora vi è quasi un compromesso... (*Oh! oh! No! no!*)

Io non so come la pensino gli altri; per me so che desiderava che la riduzione del quinto fosse sancita; so che questa sanzione si è ottenuta col concorso ed appoggio che vi ha prestato il Ministero, ma quest'appoggio lo ha dato con una condizione, che cioè le finanze fossero poste in misura di percepire almeno gli altri quattro quinti.

Questa ragione non so qual forza possa avere sull'animo degli altri; per me dichiaro che mi trovo in buona fede vincolato, tanto più poi che con questa disposizione io ottengo il mio scopo, quello di affidare alla saviezza dei comuni l'incarico di trovare altri mezzi per sopperire al deficit delle finanze, senza ricorrere ancora per molto tempo alle sempre gravose imposte di consumazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Zirio.

ZIRIO. Siccome ho inteso a dichiarare che questo mezzo di rifarsi è facoltativo e non obbligatorio ai comuni, rinuncio alla parola.

PARETO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Moia.

MOIA. La prima volta che il signor ministro venne in seno alla Commissione, quando vide che essa era unanime, dietro il preciso incarico avuto dagli uffizi, nel voler aumentare il disgravio da esso proposto, propose fin d'allora questa condizione, che si accordasse al Ministero un mezzo sicuro di incassare i quattro quinti del canone gabellario che gli si lasciavano.

La Commissione ha lungamente discusso questa proposta, e fu unanime nel rigettarla.

Le ragioni che a ciò la determinarono sono molte e gravi, io mi limiterò a svolgerne tre che mi paiono le principali. La prima si è che, mentre il ministro delle finanze si lascia illudere dal desiderio d'incassare qualche piccola somma che non potrebbe forse altrimenti incassare, non vede che egli si toglie d'altra parte una grandissima risorsa, per i casi straordinari che potrebbero succedere. Noi abbiamo veduto che dopo una grandissima catastrofe, e come forse l'eguale non era mai accaduta, economicamente parlando, la repubblica francese del 1848, trovandosi in istrettissime condizioni di finanze, ha trovato il modo di sopperire ai suoi bisogni so-

vrinponendo le proprietà, mettendo una sovrimposta di 45 centesimi sulle imposte dirette.

Ora io dico: se vi saranno dei comuni in cui queste imposte dirette siano già gravate al disopra di quello che possono sopportare per pagare questo canone gabellario, come potrà il ministro, in caso di bisogno, venire a domandare una nuova sovrimposta?

Vi è un'altra considerazione egualmente grave, ed è questa: tutti sanno che l'imposta prediale è molto ingiustamente ripartita, ed infatti il ministro stesso aveva presentato un progetto di legge per la perequazione provvisoria del catasto, e la Camera non la adottò perchè le parve che fosse impossibile di eseguirla.

Potrà adunque nascere il caso che nei comuni i quali già sono straordinariamente gravati ed ingiustamente, perchè gravati in una proporzione maggiore di quello noi sia la maggioranza dei proprietari dello Stato, si debba ricorrere alla sovrimposta per pagare il canone gabellario; e così si accumulerebbero due ingiustizie.

Il signor ministro ha detto che egli accetterà il disagio del 20 per cento purchè gli si concedesse questo mezzo sicuro d'incassare l'intero canone, ma è evidente che se è difficile lo esigere dai comuni i quattro quinti dell'imposta doveva essere molto più difficile l'esigere i nove decimi.

E perchè dunque il ministro delle finanze non ha egli inserito questa sua proposta nel progetto che ci presentò dapprima? A questo modo essa sarebbe stata discussa negli uffici, e più completamente e maturamente trattata di quello che ora possa farsi.

L'onorevole Gustinelli vi ha già detto che con questo articolo si viola interamente lo spirito della legge.

Io aggiungerò un'altra considerazione, ed è che si corre gran pericolo di rendere questa legge eterna. Io hogià detto che il ministro delle finanze si preoccupa anzitutto d'incassare denari, e d'incassarli subito. Egli vi ha detto che una legge di questa natura è difficilissima a farsi; quando avrete dato al Governo il mezzo sicuro di poter incassare a tempo fisso tutte le somme che le gabelle devono produrre, voi vedrete che egli non si darà grande premura di proporre una nuova legge; nè serve che qui mi si ripeta l'argomento che si è addotto ieri, che il Ministero, avendo riconosciuto che questa legge è difettosa, eravamo tutti d'accordo per proporre una nuova.

Ma, signori, vi sono tante questioni, sopra le quali eravamo tutti d'accordo, e che pure sono ancora in sospenso. Tutti ricordano che eravamo tutti d'accordo, e non solo la Camera e il Ministero, ma tutti e tre i poteri dello Stato erano d'accordo sopra una legge del matrimonio civile (Bravo! Bene! dalle gallerie), e per quanto i guardasigilli siansi succeduti l'uno all'altro, se si sono mutati gli uomini, le cose sono rimaste le stesse. (ilarità) E chi avesse aspettato a prender moglie quando fosse promulgata la legge sul matrimonio civile, correrebbe gran rischio di morire scapolo, quand'anche vivesse l'età di Matusalemme. (ilarità generale)

Il timore che un fatto simile possa ripetersi m'indusse a votare contro quest'articolo proposto dal Ministero, perchè tende a rendere duratura una legge che tutti abbiamo riconosciuta pessima.

L'onorevole Mellana ha detto che egli appoggia questa proposta, perchè muta l'imposta sulla consumazione che egli crede cattiva in una imposta diretta: ma, dico io, se si trattasse di ottenere questo scopo con un provvedimento generale se si trattasse di gravare tutte le proprietà, se si trattasse di ag-

gravare tutta la rendita, io lo voterei volentieri, ed anzi sovvenngomi che nel seno della Commissione ho detto che, qualora venisse chiarito che per sopperire ai bisogni dello Stato fosse assolutamente necessaria tutta la somma che doveva produrre l'imposta delle gabelle, io era disposto a votare dei centesimi addizionali sopra tutte le imposte dirette sino a concorrenza di detta somma. Io avrei dato un tal voto, perchè si sarebbe trattato di una disposizione generale; qui invece l'imposta graviterebbe a carico di qualche comune soltanto, e si accumulerebbe ingiustizia sopra ingiustizia, perchè si propone di accumulare molte imposte che sono tutte iniquamente ripartite.

L'onorevole presidente del Consiglio soggiunse che i comuni o tosto o tardi dovranno pagare. Pagheranno quando il potranno, io replico, ed allorchè essi saranno inabili a pagare, vi saranno di necessità quote inesigibili.

Del rimanente queste si ridurranno a ben tenui somme, per incassare le quali non è savio consiglio andar incontro ai gravi inconvenienti che ho accennati.

Per tali ragioni io credo che la Commissione ha assai bene adempito al suo ufficio opponendosi ad unanimi voti a questa proposta del Ministero.

DE VIREY. L'honorable député Mellana s'étonnait tout à l'heure de la crainte que les propriétaires fonciers peuvent manifester de voir adopter la proposition de monsieur le président du Conseil.

Oui, les propriétaires fonciers s'inquiètent, et ce n'est pas sans raison, parce que ce ne sera certainement pas en adoptant cette proposition qu'on remontera l'agriculture.

Oui, messieurs, l'agriculture est languissante et surtout en Savoie où elle le deviendra chaque jour davantage si nous adoptons de telles dispositions de lois.

La propriété foncière supporte déjà presque tous les impôts qui frappent le pays; elle supporte l'impôt foncier, l'impôt des bâtiments, l'impôt personnel et mobilier. Toutes les impositions frappent directement ou indirectement l'agriculture, et il ne faudra rien moins que l'application de la loi du crédit foncier pour lui faire reprendre l'essor et pour la rendre un peu plus florissante. Pour ma part je crains même que cela soit loin de suffire.

J'ai été, je l'avoue, bien étonné en entendant tout à l'heure monsieur le président du Conseil dire qu'il faudrait faire de nécessité vertu. Oui, on fera de nécessité vertu, quand on se trouvera dans des positions tout à fait critiques, quand le peuple ne saura plus ni comment ni où se retourner pour payer les impôts, pour faire face aux charges dont on le frappe chaque jour.

Je crains qu'en adoptant cette loi, nous ne commettions un acte aussi impolitique que dangereux: impolitique, l'honorable Gustinelli vient de vous le démontrer; dangereux parce que nous tarissons la source principale de la richesse de ce pays qui consiste dans l'agriculture. Nous n'avons pas un pays industriel au point de pouvoir lutter avec les nations voisines; ne nous mettons donc pas dans l'impossibilité de venir plus tard au secours de nos propres besoins en faisant des lois qui ne font que jeter le découragement et la crainte dans toutes les classes et surtout dans celles qu'ont doit ménager le plus.

Je crois qu'il faut favoriser autant que possible l'agriculture, et ne pas venir sans cesse la surcharger. On demande toujours de nouveaux impôts, de nouvelles ressources, pour subvenir aux besoins du trésor, et on les demande toujours à la propriété, à l'agriculture, sans rien lui donner pour la rendre plus florissante.

Je ne puis pas non plus regarder, je ne regarderai jamais comme comminatoire la proposition que fait l'honorable président du Conseil; bien au contraire, je la regarde comme devant sortir un effet réel et je n'hésite pas à soutenir que dans la plupart des communes, surtout de la Savoie, l'impôt actuel sera transformé en impôt direct, et ce qui ne devait être qu'exception deviendra règle générale. Mais si chaque commune va faire porter l'impôt de la boisson sur l'impôt foncier, dans quelle position, messieurs, allons-nous mettre tous les administrateurs?

Croyez-moi, vous ne trouverez plus personne qui veuille rester à la tête d'une administration communale; car une telle place deviendra dorénavant insupportable aussi qu'odieuse.

Il arrivera alors que les Conseils communaux ne seront plus composés que de gens qui, ne possédant rien ou à peu près rien, n'éprouveront ni difficulté ni répugnance à frapper la propriété; les propriétaires dès lors, messieurs, se trouveront dans la nécessité de supporter toutes les charges provinciales, communales, en un mot presque toutes les charges de l'Etat. Voilà cependant le sort que va leur faire la proposition de monsieur le ministre des finances.

Cette proposition, quoiqu'on en dise, est, selon moi, une proposition qui bouleverse de fond en comble l'économie de la loi que nous avons votée l'année dernière. Cette loi était fondée sur la consommation, et ce n'a été que d'après cette considération qu'elle a été votée. Or je vous demande si, en adoptant la proposition du ministre, elle restera basée sur la consommation. Il est sûr que dans certaines communes où la consommation est grande, l'on paiera cet impôt; mais ce que je puis dire c'est que dans la Savoie, dans les trois quarts des communes de la Savoie, ce sera le propriétaire foncier qui le paiera; car le consommateur sera dans l'impossibilité de le faire.

Mais sera-ce là de la justice, de l'équité? Non, et je le dis, ce n'est pas ce que nous voulons faire.

Oui, je le répète, cette proposition change les bases de la loi précédente: elle prend la forme d'une loi nouvelle.

Or, comme loi nouvelle, elle devrait subir les phases de toutes les lois, comme le disait très-bien monsieur le député Moia, c'est-à-dire elle devrait être présentée dans les bureaux et y être discutée. Ce n'est pas en présentant un amendement qu'il est facultatif de changer l'économie d'une loi existante, et de la rendre toute différente de ce que la Chambre a voulu dans le principe qu'elle fût.

Ainsi, quant à moi, je déclare hautement que, si cette proposition est adoptée, je voterai contre la loi tout entière, car je ne veux pas avoir à me reprocher un vote qui puisse être contraire aux intérêts de mon pays.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pareto.

PARETO. Io debbo oppormi all'articolo proposto dal signor ministro, per due ragioni: l'una si è che, facilitando quest'articolo la riscossione della tassa, potrebbe far sì che il signor ministro o i suoi successori si scordassero della promessa di venire al più presto a togliere la legge; l'altra si è perchè da un'imposta di consumo può rischiarare di diventare assolutamente un'imposta diretta, giacchè in molti comuni potrebbe succedere che gli amministratori essendo interessati a che l'imposta di consumo sia nulla, venissero a sopraccaricare tutto sopra le imposizioni dirette.

Per queste ragioni e per tutte le altre che sono state sviluppate dai preopinanti, e che per non dilungarmi non voglio ripetere, mi oppongo all'articolo presentato dal signor ministro.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Parmi che dopo tanti oratori che con tanto vigore hanno combattuto questa mia proposta, sia il caso di dire alcune parole in appoggio della medesima.

L'onorevole deputato Moia disse di opporsi alla proposta da me fatta nell'interesse stesso delle finanze. Egli ha detto che bisognava conservare la risorsa dei centesimi addizionali pei casi estremi, e ricordò in questa circostanza l'esempio della Francia dopo il 1848. Io consento intieramente col deputato Moia in questa proposizione; e, se si trattasse di chiedere alle imposte dirette, non l'intero canone, ma una parte di esso anche notevole, io menerei buona questa ragione. Ma, o signori, egli è evidente che questa facoltà non può essere adoperata dietro la mia proposta, se non nel caso in cui i mezzi indicati dalla legge siano riconosciuti insufficienti, cioè in alcuni pochi comuni di minor estensione. Dovunque vi sono dazi di consumo, evidentemente questo mezzo non potrà essere adoperato, il che vuol dire che non lo sarà nella metà forse dei comuni dello Stato, ed in quelli che sono maggiori; quindi questo mezzo non potrà applicarsi che a pochi comuni, e non potrà mai essere applicato per lo intero canone, ma solo per quella parte di esso per la quale il comune non potrà aver ricavato un compenso dai mezzi indicati nella legge. Quindi al postutto, esagerando anche l'effetto di quell'articolo, io credo che non giungerà forse a qualche centinaio di mila lire.

Ho detto che servirebbe di misura comminatoria, perchè, quando questa non vi fosse (e l'ho dimostrato), la legge non potrebbe essere applicata nei piccoli comuni, e quindi non potrà produrre che qualche centinaio di mila lire. Ora, come le imposte dirette giungono ad oltre 20 milioni, egli vede che quest'aumento è assolutamente insignificante, e che, se giungerà il caso in cui non vi sia altra risorsa, tranne i centesimi addizionali alle contribuzioni dirette, io credo che questa disposizione non avrà tolto ai contribuenti i mezzi di soddisfarvi.

L'onorevole deputato Moia ha poi detto che, siccome questo faciliterebbe l'esecuzione della legge, ciò era appunto un motivo per non volervi aderire.

In verità io non capisco quest'argomento. Quando si pone un'imposta, ciò si fa perchè avvi un'assoluta necessità, e non per il piacere di stabilire imposte; si è perchè il tesoro ha assolutamente bisogno di quella somma che si spera ritrarre da quella data imposta. Dacchè si è riconosciuta questa necessità, ne viene di conseguenza che bisogna fornire al Governo i mezzi di provvedere all'applicazione della medesima. Se credete che non ci sia necessità, non votate l'imposta; ma, quando il bisogno è riconosciuto, date al Governo il mezzo di riscuoterla.

Io l'ho detto e lo ripeto: io tengo che l'imposta sarà riscossa se il ministro delle finanze avrà l'energia di impiegare tutti i mezzi che la legge mette a sua disposizione.

Finchè io sarò ministro delle finanze, lo dichiaro altamente, impiegherò tutti i mezzi che la legge mi consente per operare questa riscossione; farò versare tutti i fondi che hanno i comuni. Se questo modo di procedere sarà dalla Camera reputato troppo severo, essa pronuncierà un voto di biasimo, ed io cesserò allora di essere ministro delle finanze; ma, se rimango al potere, assicuro la Camera che procurerò ad ogni modo la riscossione di questa tassa.

La differenza che produce questa disposizione sta in ciò, che la tassa si riscuoterà con minore difficoltà, con minori incagli e disturbi per parte dei comuni, i quali, lo ripeto, ad ogni modo o tardi o tosto la pagheranno.

L'onorevole deputato De Viry è sorto campione dell'agri-

coltura, ed ha presa occasione da questa legge per dire che da alcuni anni non si fa altro che aggravare l'agricoltura. Io non capisco come l'onorevole deputato De Viry possa farsi a sostenere una tale proposizione.

Il Ministero ha proposto varie leggi d'imposta, fra le quali vi era quella dell'aumento della prediale; ma la Camera che ha accolto tutte le altre, ha respinto questa nell'interesse dell'agricoltura.

Ora io non capisco come si voglia sommuovere gli animi degli agricoltori venendo a sostenere una proposizione così contraria ai fatti.

Noi abbiamo messa un'imposta sui fabbricati ed abbiamo esonerati i fabbricati agricoli; e se il Governo ha trovato tanta difficoltà nello stabilire i ruoli dell'imposta sui fabbricati si è appunto perchè il Ministero nell'applicare la legge ha voluto rispettare religiosamente questa disposizione della Camera con cui aveva esonerato i fabbricati agricoli. Noi abbiamo stabilita l'imposta personale e mobiliare ed in questa noi abbiamo aggravato infinitamente di più le popolazioni urbane delle popolazioni agricole.

Come si può dunque dire che abbiamo colpita esclusivamente l'agricoltura? Noi abbiamo stabilita l'imposta sulle arti e sulle industrie; l'agricoltore paga forse quest'imposta?

Ricorderà la Camera come un deputato proponesse già di colpire i fittaiuoli; e forse strettamente parlando aveva ragione, perchè i capitali impiegati alla coltivazione dai fittaiuoli non sono colpiti; eppure la Camera ha rigettata questa proposta, e ciò sempre nell'interesse dell'agricoltura.

Io sfido l'onorevole De Viry a citare una sola delle nuove imposte la quale cada sull'agricoltura. Io lo dico schiettamente: credo che la Camera non abbia fatto bene a rigettare l'aumento sulla prediale. Il Ministero ha piegata la testa e non ha più riprodotta la legge; ma lo dichiaro di nuovo altamente, onde le classi agricole non siano indotte in errore, il Parlamento ha sempre rispettata l'agricoltura, ha sempre avuto per essa i massimi riguardi.

Non vi è poi niente di più contrario alla verità quanto il dire che l'agricoltura sia languente. Basta percorrere le provincie del Piemonte per vedere che l'agricoltura vi è fiorente, e più fiorente che in quasi tutti gli altri paesi del continente.

Io posso assicurare all'onorevole deputato De Viry ed alla Camera, e se questo consesso fosse un'Accademia di agricoltura, non avrei difficoltà a provarlo con buoni computi, che in Piemonte l'agricoltura è molto più fiorente che in quasi tutti i paesi che ci circondano.

Con questa sovrimposta, noi non proponiamo già di colpire unicamente l'agricoltura, ma bensì tutte le imposte dirette. Ora le altre imposte dirette sono eguali, e forse anche maggiori dell'imposta prediale, quindi questa disposizione cade su tutte le classi dei cittadini, e non sopra la sola agricoltura, come avrebbe voluto far credere l'onorevole deputato De Viry.

E poichè egli ha parlato di centesimi addizionali e di spese a carico dell'agricoltura, egli non ricorda che il Ministero avendo fatto sì che quest'anno le comunità della Savoia non paghino le spese del culto, l'agricoltura in quelle provincie dello Stato ne ebbe un sollievo maggiore dell'aggravio che loro può arrecare questa sovrimposta.

Ho creduto di dover fare questa protesta, onde le parole del deputato De Viry non vadano a eccitare le passioni degli agricoltori, non solo contro il Ministero, ma pur anche contro le nostre istituzioni. (Bravo! Bene!)

DE VIRY. Je demande la parole pour un fait personnel.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

Dopo aver provato che questo articolo non si riferisce specialmente all'agricoltura, e non è inteso a colpire i proprietari di latifondi, mi pare evidente che esso non può avere per effetto di cambiare la natura della legge: noi la cambieremo se la maggior parte del canone dovesse essere ripartito sulle contribuzioni dirette; se si dicesse che in ogni caso una parte di essa sarà ripartita sopra le contribuzioni dirette, ma lasciando questo solo come un mezzo estremo, quando gli altri non si saranno potuti applicare, non facciamo che rendere più facile, più proficua l'esecuzione della legge, procurando che la somma che questa imposta deve produrre sia incassata con maggiore facilità e con minori inconvenienti.

Ho detto che *la tassa si riscuoterà ad ogni modo*, e si riscuoterà se il ministro delle finanze (attuale o futuro, come diceva l'onorevole Pareto) avrà l'energia, il coraggio, il disinteresse di curare l'interesse delle finanze anche a costo di accumulare sul suo capo l'impopolarità e l'odio che gli susciteranno contro le passioni dei partiti estremi, solamente si riscuoterà con maggiore difficoltà. Ora, l'ho detto, le necessità dell'erario non sono necessità future, sono necessità presenti, ed è indispensabile il procurare che le imposte possano essere riscosse senza troppo ritardo.

Dopo queste spiegazioni io me ne rimetto interamente alla saviezza della Camera.

DE VIRY. Je ne fatiguerai pas longuement la Chambre, puisque c'est pour un fait personnel que j'ai demandé la parole.

J'avoue franchement que j'ai admiré le mouvement d'éloquence et le talent oratoire dont s'est servi monsieur le président du Conseil pour tourner avec tant d'esprit le sens des paroles que j'ai prononcées; c'est là un art que je ne lui contesterai pas. Mais ce sont là des phrases et rien de plus.

Je ne crois pas que personne dans cette enceinte, personne d'entre nous ait jamais cherché et cherchera jamais à exciter les passions populaires et surtout la classe des agriculteurs pour la soulever contre les institutions dont nous sommes fiers et heureux de jouir. Oui, nous sommes tous fiers d'avoir ces institutions et peut-être, quoi qu'on en dise, nous ne serons pas les derniers, nous qu'on a l'air de vouloir faire prendre en défiance, à soutenir et défendre ces libertés si jamais, ce qu'à Dieu ne plaise, elles venaient à être menacées.

Quoique même, dans plus d'une circonstance, on ait voulu présenter les personnes qui siègent sur ces bancs comme tout à fait contraires aux institutions qui nous régissent, je dis, et je le dis hautement à la face du pays, que nous serons toujours, et dans toutes les circonstances, portés à prouver le contraire. (Bravo! Bene! *dalla destra*) Ainsi qu'on ne vienne pas, pour trouver un appui dans la Chambre, pour avoir peut-être plus de facilité à obtenir une majorité, qu'on ne vienne pas jeter à la face d'une personne qui ne partage pas vos idées, mais qui a parlé dans toute la conviction de son opinion, un mot qui est blessant pour tout le monde. Ce mot je l'ai relevé et j'ai cru devoir le faire, car c'était une injure pour tous. Quand j'ai parlé de l'agriculture, j'ai surtout fait allusion à la Savoie où elle décline chaque année à cause de l'émigration qui a lieu dans cette contrée, et déjà l'honorable monsieur Chenal vous a fait remarquer, il y a quelques jours, que cette émigration en Savoie va toujours augmentant, et cet accroissement a lieu, croyez-le bien, en raison directe de la pauvreté du sol.

Non, ce n'est certainement pas à l'état florissant de l'agriculture que l'on doit attribuer cet état de choses. Pour le

Piémont peut-étre ne suis-je pas juge compétent ; cependant je ne doute pas de voir des propriétaires de ce pays, siégeant dans cette enceinte, venir combattre les assertions de monsieur le ministre, et c'est à eux que je laisserai le soin de le faire. Mais, pour la Savoie, je crois que personne ne peut dire qu'on y ait fait beaucoup pour l'agriculture. Dans nos provinces, où les propriétés rurales sont très-divisées, ce sera sur les petits propriétaires que pèsera plus lourdement l'impôt tel que le propose monsieur le ministre. Le gros propriétaire y sera sensible mais le petit propriétaire, l'agriculteur en sera écrasé.

Aussi ai-je profité de cette circonstance pour rappeler à monsieur le ministre que, si la propriété foncière est la principale base des richesses de notre pays, il est imprudent de venir à chaque instant la sacrifier au désir que l'on a de rendre possible dans son exécution une loi qui est posée sur un principe faux et erroné.

ROBECCHI. Io voleva aggiungere due parole per invitare il signor ministro delle finanze a ritirare la sua aggiunta nell'interesse stesso della legge.

Io credo che quell'articolo scritto nella legge valga la condanna della legge stessa. Che cosa dice quell'articolo?

Dopo esauriti tutti i mezzi dati dalla legge per esigere l'imposta gabellaria, se il comune non riesce ad esigere intiera la sua quota, è autorizzato a sovrapporre all'imposta diretta. Ma esperire tutti i mezzi della legge per esigere la quota, e non potervi riuscire, cosa vuol dire questo? Vuol dire che la consumazione effettiva che si fa in quel comune del vino, della carne, ecc., è in fatto minore di quella che è stata presunta. Ora, voi che cosa venite a dire con questo articolo a quel comune? Voi dite: la consumazione reale è essa minore della presunta? Non importa; pagate istessamente. Voi venite in poche parole a rilasciare una patente di ribalderia alla vostra legge. È in questo senso che io dico che, nell'interesse della legge stessa, questo articolo non deve essere ammesso.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Robecchi ha creduto poter dimostrare che con questo articolo si veniva a dichiarare essere la legge ribalda, cioè che la legge voleva far pagare dei consumi che non si effettuavano. Perché ciò fosse bisognerebbe che il Governo avesse la facoltà, quando un comune dichiara di non potere o di non voler pagare, di far esercitare per proprio conto; ma siccome la legge non dà questa facoltà al Governo, siccome l'esercizio od il riparto sono lasciati al comune, quali mezzi avrebbe il Governo per accertare se l'esercizio è stato fatto a dovere?

L'onorevole Robecchi sa che è difficilissimo esercitare a dovere un dazio; che in un comune il constatare questa consumazione incontra grandissime difficoltà, ed è qualche volta cosa insuperabile, perchè difficilmente si trovano amministratori che vogliano assumersi l'odiosità dell'esercizio.

Quindi può avvenire che vi siano paesi ove si facciano consumazioni in relazione col canone assegnato, le quali non possono essere contestate dagli agenti del comune.

Quest'articolo, il ripeto, torna a vantaggio dei comuni: se debba o no adottarsi, lo decida la Camera.

RICCARDI CARLO. Appartenendo ad un comune che non ha pagato il canone, non per colpa sua, ma perchè difettava dei mezzi di riscuoterlo, io voterò l'articolo proposto dal ministro delle finanze, perchè senza di esso non si potrebbe da molti comuni sopperire al pagamento della tassa, specialmente pel tempo trascorso.

Io reputo che la questione che ora si agita non sia di grande momento, in quanto che, dichiarata la tassa obbligatoria in

tutti i casi, ne viene che il Governo potrà nel caso estremo rivalersi sul territorio dei comuni medesimi.

Quindi è che l'articolo proposto dal ministro delle finanze reca un vantaggio eziandio alla proprietà territoriale, perchè, invece di lasciare al Governo soltanto la facoltà di pagarsi sul territorio dei comuni, estende questa facoltà alle altre contribuzioni dirette. Per tal modo, quando un comune sarà nell'impossibilità di trovar mezzi per adempiere agli obblighi cui deve sopperire, potrà valersi dell'accennato espediente: per questi motivi, ripeto, io do la mia adesione all'articolo proposto dal signor ministro.

MOIA. Bisogna dire che io non ho avuto la fortuna di spiegarvi abbastanza chiaramente, poichè dalla risposta del signor ministro mi sono accorto che egli non mi ha ben compreso.

Quando ho detto che il signor ministro si privava di una risorsa per l'erario, togliendosi la possibilità di aumentare l'imposta diretta, non ho detto che ciò avrebbe luogo per la quantità della somma che verrebbe colla legge attuale imposta per sopperire alla deficienza del canone, ma bensì perchè queste piccole somme sarebbero ripartite ingiustamente, e quei comuni che sarebbero già troppo gravati, avrebbero inoltrato dei reclami giustissimi per opporsi ad un nuovo aumento delle imposizioni dirette.

Il signor ministro ha trovato strano che io mi opponessi a quest'aggiunta, perchè può rendere la legge più facilmente eseguibile.

Io non ho detto di oppormi all'aggiunta per questo motivo, ma bensì perchè essa renderebbe la legge del 2 gennaio 1853 eterna, rendendola più facilmente eseguibile.

Il signor ministro ha parlato dell'agricoltura, delle nuove imposte dirette, per cui quest'onere sarebbe diviso fra un gran numero di contribuenti di tutti i ceti, invece di gravitare sui soli proprietari.

Ma qui non si tratta punto di questo; qui si tratta di accumulare ingiustizie sopra ingiustizie; qui si tratta di stabilire una sovrapposta sopra qualche centinaio di comuni, mentre tutti gli altri ne saranno esenti. Ora io domando se per una piccola somma che ne verrebbe all'erario, si debbano accrescere le ingiustizie che già sono tante nelle nostre leggi d'imposte, aggiungendone un'altra grandissima.

Il signor ministro ha detto che non si snatura la legge agevolando i mezzi d'eseguirlo.

Io credo che si snatura indubitatamente: non ho assistito alla discussione della legge del 2 gennaio 1853, ma ho dato un'occhiata a parte dei dibattimenti che seguirono nella Camera, ed ho visto appunto che il signor ministro si opponeva alla proposta di radiare dalla legge l'articolo che proibiva ai comuni di sovrapporre sulle contribuzioni dirette: egli vi si è opposto perchè vedeva sin d'allora che ciò snaturava la legge, che ne cambiava l'indole; ma, se importava di non cambiare l'indole quando si trattava di assicurare la riscossione della totalità del canone, ora che non si tratta più che di una piccola parte di esso che riuscirà inesigibile, diventano tanto più efficaci e forti gli argomenti che il signor ministro adduceva allora, per opporsi a quello che egli propone adesso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

LANZA. Io credo che l'emendamento proposto dal signor ministro, non solamente snaturi l'imposta, ma tenda a sgravare una parte dei cittadini per aggravarne un'altra. Quelli che dovrebbero pagare la tassa gabellare, qualora questa fosse scambiata coll'imposta diretta, pagherebbero una mi-

nima parte qualora l'imposta mantenesse il suo carattere di imposta di consumazione, cioè qualora fosse riscossa sul vino e sui liquori: questo è evidente.

Poichè non sono sicuramente i proprietari ed i commercianti che frequentano le osterie (coloro che abitualmente frequentano le osterie sono persone che non appartengono a questo ceto), dunque ne avverrebbe che in alcune comunità si getterebbe quest'imposta sopra una classe sola di cittadini, esonerandone intieramente altre. Ma, oltre a quest'inconveniente ne avverrebbe ancora un altro, che cioè in certe località noi vedremmo l'imposta pesare sopra proprietà in un grado assai maggiore di quello che pesi sopra altre.

E quest'ineguaglianza non è certamente conforme allo spirito dello Statuto, al principio di eguaglianza dei comuni. Per me non sarei certamente alieno d'invertire questa imposta convertendola in un'imposta diretta, stantechè, più noi studiamo quest'imposta, sempre maggiori emergono le difficoltà che ci fanno temere di poterla far subire tranquillamente dai cittadini.

Il Piemonte si trova riguardo a questa imposta in condizioni tutt'affatto singolari, cosicchè quel sistema di riscossione che potrebbe attuarsi relativamente ad una parte della popolazione, difficilmente si può eseguire riguardo ad un'altra parte della medesima. Abbiamo alcune provincie dello Stato che sono abituate a quest'imposta, e sotto una forma o sotto un'altra la pagheranno per consuetudine. C'è un'altra parte dello Stato, che non essendo abituata a quest'imposta, la quale d'altronde, qualunque sia il modo di percezione sarà sempre accompagnata da inconvenienti gravi, da vessazioni che sono inerenti alla natura della legge, rifugge di pagarla, si troverà dunque in questa parte di popolazione una grande riluttanza, la quale potrebbe convertirsi anche in moti incomposti. D'altronde v'ha un'altra circostanza, ed è che non si può lasciar pesare quest'imposta sopra una parte della popolazione, e nello stesso tempo non estenderla all'altra senza peccare d'ingiustizia e andare contro al principio sancito dallo Statuto nella eguaglianza delle imposte fra tutti i cittadini. Come si fa a sfuggire a tutte queste difficoltà? Io credo che non vi sia altro mezzo che convertire quest'imposta in un'altra di men difficile esazione, giacchè esistono oggidì diverse e svariate leggi d'imposte dirette, così che nessun cittadino il quale goda, non dirò di agiatezza, ma abbia appena sufficienti mezzi di vivere, può esimersi di pagare alcune di queste imposte dirette.

Non vi sarebbe poi una grande ingiustizia qualora si aumentasse di qualche centesimo tutte queste imposte dirette in modo da sostituirsi al reddito che si può ritrarre dall'imposta gabellaria, ma perchè questo si faccia ci vuole una legge la quale distribuisca quest'imposta uniformemente su tutto lo Stato, e non colpisca casualmente in certe località una classe di cittadini che è esente in un'altra.

Io credo quindi che neanche provvisoriamente si debba adottare il ripiego proposto dal ministro senza peccare gravissimamente contro il principio di giustizia e di eguaglianza; però faccio voti, e per quanto sta in me affretterò il momento, che questa imposta gabellare venga poi definitivamente soppressa, ossia convertita fra le imposte dirette esistenti. Ma ciò si dovrà fare nei modi che si richiedono, mediante una legge speciale la quale si applichi uniformemente a tutte le provincie dello Stato.

Rimasi un momento titubante prima di decidermi se dovevo accettare o rifiutare la proposta del signor ministro, pensando appunto alla condizione delle finanze; pensando che certamente una porzione dell'imposta gabellare, che non vo-

glio credere cospicua, ma che sarà pure di qualche riguardo, non potrà riscuotersi qualora non sia adottata la sua proposta; perchè è ormai evidente che certi comuni si troveranno nella condizione di non poter pagare questa imposta coi mezzi che prefigge loro attualmente la legge. Ma sarebbe assai meglio lasciare inesigibile questa quota, rimandarne la riscossione a tempi migliori, che commettere un'ingiustizia così flagrante, come sarebbe quella di lasciare in arbitrio ai comuni ed anche obbligarli di convertire un'imposta indiretta in un'imposta diretta.

Dalle mie premesse comprende la Camera che io non mi inquieto guari del timore manifestato dall'onorevole deputato De Viry, cioè che, qualora quest'imposta venisse a cadere sulla prediale, potrebbe aggravare enormemente la condizione dei proprietari fondiari; perchè, come già osservava, non cadrebbe solo sopra di loro, ma cadrebbe sui commercianti, sui professionisti, e su tutti gli altri che ora sono colpiti da una qualche imposta diretta.

Ma nello stesso tempo che trovo estremamente esagerato il timore dell'onorevole deputato De Viry, non posso dall'altra accogliere le risposte date dall'onorevole signor ministro delle finanze, cioè che la proprietà rurale non sia ancora stata tanto colpita da imposte da doversi lagnare; che anzi finora nessuna nuova imposta venne a colpirla direttamente; come pure non posso annuire alla buona opinione che ha sulla nostra agricoltura.

I fatti smentiscono troppo patentemente le asserzioni del signor ministro. Non è esatto il dire che l'imposta prediale non sia aumentata; lo fu, e molto. È vero che l'imposta prediale regia, ossia riscossa a pro dello Stato, rimane qual era, ma non è più così di quella parte che serve alle spese locali, questa parte subì un aumento ragguardevole. Se la prediale non si è accresciuta direttamente con leggi, si è però accresciuta col fatto in tutti i comuni dello Stato, perchè, se si osserva qual era l'imposta locale che si pagava 8 o 10 anni fa e quella che si paga attualmente, si vedrà che è quasi triplicata, così che, tutto compreso, ora si trova alla somma presso a poco di 26 milioni.

Quella che si paga allo Stato non è che di 11 a 12, ma, riunita all'imposta comunale, provinciale e divisionale, tocca poco presso la somma di 26 milioni.

Ora, o signori, non vi pare che un'imposta di 26 milioni sopra la proprietà prediale non sia sufficientemente gravosa? Questo eccessivo peso nacque dacchè fino dall'anno scorso tutte le spese locali cadevano unicamente sull'imposta prediale, cosicchè nelle città, nei grossi borghi dove sono maggiori le spese, la proprietà territoriale era sola a sopportare tutte le spese che si richiedevano per il servizio del comune, benchè queste riescano di particolare vantaggio ai commercianti ed a tutti coloro che vi abitano costantemente.

Ora, io domando se questa sia giustizia, e se questo sia il miglior modo di favorire l'industria agraria.

Dunque mi pare evidente che la proprietà è attualmente gravata, non voglio dire enormemente, ma ad un punto che difficilmente si potrebbe sovraccaricarla senza che l'industria stessa ne soffrisse, cioè senza sottrarre dei capitali utili ai miglioramenti agrari.

Dunque, quando la Commissione nominata per esaminare la proposta del signor ministro delle finanze di accrescere di 25 centesimi l'imposta prediale, quando questa Commissione, composta di 14 membri nominati direttamente dalla Camera, ha all'unanimità rigettato quest'aumento, aveva buone ragioni per farlo, in considerazione che l'imposta prediale, compresa anche la locale, è già per sè abbastanza grave nelle

circostanze attuali. Ma aveva ancora un'altra ragione assai più forte, ed era debito del signor ministro di accennarla prima d'incorporare la Commissione di aver rigettato quella sovrimposta, e questa era che, stante la mancanza di un catasto, quest'imposta prediale è enormemente male distribuita, cosicchè pesa gravemente sopra alcune provincie e pesa assai meno del dovere sopra altre; dimodochè, se nello stato attuale delle cose si volesse ancora aumentare quest'imposta, si accrescerebbero nella stessa proporzione le ingiustizie.

La Commissione adunque ha suggerito che bisognava attendere che fosse perequata questa imposta prediale prima di pensare ad un aumento. Ma, mentre essa rifiutava la proposizione d'aumento dell'imposta prediale, dietro queste considerazioni soggiungeva che, se i bisogni dell'erario avessero assolutamente richiesto un sacrificio alla proprietà fondiaria, che questo si facesse pure, ma solo quando si fossero votate tutte le altre imposte, le quali tendevano a colpire coloro che non erano ancora colpiti; oppure quando fosse perequata questa imposta in modo che tutti i cittadini ne sentissero egualmente il peso; di modo che ben vede il signor ministro che questa Commissione ha proceduto colla massima ragionevolezza nelle sue conclusioni, ed ingiusti sono gli appunti del signor ministro delle finanze.

Io non mi fermerò più a lungo su questa questione perchè mi pare di avere svolto e provato abbastanza il mio assunto, ma non posso lasciar passare senza combatterla l'altra asserzione del signor ministro, che la nostra agricoltura si trovi attualmente in condizioni migliori di quella degli altri paesi.

Varie voci. No! no! Non si entri in questa questione!

LANZA. Perdonino: quando il presidente del Consiglio espone una opinione di questa fatta, che uscendo dalla sua bocca ha certamente un gran peso...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Scusi: io non l'ho provata, io l'ho solo asserita; se egli vuol provare il contrario bisognerà fare una dissertazione agricola. Io ho esposto la mia opinione, egli espone la sua.

LANZA. Il signor ministro sa che, quando un'opinione autorevole viene espressa, produce un'impressione che conviene dissipare quando è fondata sopra di un errore, come io credo.

Del resto, per non prolungare la discussione, all'asserzione del signor ministro opporrò un'altra asserzione, e dirò che la nostra agricoltura è meno progredita di quella di tutti i paesi che ci circondano. (*ilarità generale*) Ora la Camera giudichi fra di queste asserzioni.

Concludo dicendo che non posso annuire alla proposizione fatta dal signor ministro.

Voci. Domani! domani!

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, prego la Camera a finirla quest'oggi.

CAVALLINI, relatore. Domando la parola per una semplice osservazione sulla redazione, ed intendo parlare non come relatore, ma come deputato.

Mi pare di aver notato una tal quale differenza tra l'articolo d'aggiunta del quale si è sin qui discusso e di cui diede oggi lettura l'onorevole nostro signor presidente, e l'articolo primitivo che il signor ministro aveva presentato ieri l'altro.

Sembrami che la prima redazione dimostrasse in termini più espliciti l'intendimento e lo scopo che si proponeva il signor ministro stesso, e gli onorevoli deputati che hanno parlato in favore. In quel primo articolo si dichiarava che non altrimenti si potesse sovrapporre alle contribuzioni dirette se non nel caso in cui i mezzi accordati ai comuni cogli articoli 24 e 25 della legge 2 gennaio 1853 fossero riconosciuti

assolutamente insufficienti. Si richiedeva cioè che il bisogno fosse assoluto.

Si aggiungeva inoltre che la sovrimposta sulle contribuzioni dirette dovesse limitarsi a rappresentare la somma strettamente necessaria a compiere il pagamento del canone. Invece nella nuova redazione queste due idee non spiccano abbastanza come sarebbe a desiderarsi. Aggiungerò che in questa seconda redazione si adopera la locuzione *alla contribuzione diretta*, invece di usare l'altra *di contribuzioni dirette* che stava scritta nel primo articolo. Dicendosi contribuzione diretta, e non contribuzioni dirette, parrebbe che la sovrimposta dovesse colpire la sola prediale, e non anche quella sui fabbricati, sulla mobiliare, sul commercio, professioni ed arti liberali, che sono pure imposte dirette.

Crederci pertanto che si dovesse dare la preferenza al primo articolo.

Voci. Si legga l'articolo.

PRESIDENTE. L'articolo è così concepito:

« Nel caso in cui i mezzi accordati ai comuni dagli articoli 24 e 25 della legge 2 gennaio 1853 per rimborsarsi del canone e delle relative spese d'amministrazione fossero assolutamente insufficienti, i medesimi potranno essere autorizzati a sovrapporre alle contribuzioni dirette per la somma strettamente necessaria a compiere il loro contingente. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non ho difficoltà che si adotti questa redazione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti questo articolo. (Dopo prova e controprova è adottato.)

INCIDENTE SULL'INTERPELLANZA ANNUNZIATA DAL DEPUTATO BROFFERIO SOPRA ALCUNI ARRESTITI ESEGUITI IN TORINO.

BROFFERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intende parlare sulla legge?

BROFFERIO. Per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BROFFERIO. (*Udite! udite!*) Seguendo la sin qui invalsa consuetudine parlamentare, ho l'onore di annunziare alla Camera che domani farò un'interpellanza al signor ministro di grazia e giustizia ed al signor ministro dell'interno in ordine ad alcuni arresti operati in questo momento nella via di Doragrossa. (*Sensazione*)

LANZA. Mi è pervenuto testè un indirizzo intitolato: « Appello ai cittadini di Torino, » il quale si dice stato distribuito per la città, ed affisso agli angoli della medesima. (*Udite! udite!* — *Silenzio generale*)

In questo appello si cerca di convocare sulla piazza principale di Torino, sulla piazza Castello, la popolazione torinese affine di recarsi dal Re onde, mediante una deputazione, chiedere la grazia per tre sciagurati i quali vennero per sentenza di questo magistrato d'Appello condannati all'estremo supplizio.

Se la Camera lo crede, io darò lettura di questo indirizzo.

Molte voci. Sì! sì! sì! Sentiamo!

Altre voci. No! no!

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sì, se ne dia lettura.

BROFFERIO. Io dichiaro che non intendo di entrare adesso in discussione.

Voci. Se ne dia lettura!

LANZA. Do lettura dell'indirizzo.

Esso è così concepito: (*Movimento di viva attenzione*)

« Appello ai cittadini di Torino.

« Fratelli! Domani si rizzerà il patibolo in mezzo a noi, e tre uomini, tre nostri simili vi saranno appesi!

« La legge ha fatto il suo dovere; la coscienza dell'umanità sorga ora a fare il suo.

« Cittadini fratelli! Sinchè la pena di morte non sia cancellata da tutti i Codici, sinchè l'inviolabilità della vita umana non sia proclamata e riconosciuta da tutti i Governi, debito degli uomini che hanno ragione e cuore è quello di impedire che si aumenti il numero dei legali omicidi. (*Rumori d'indegnazione*)

« A noi accorda lo Statuto il diritto di petizione. Usiamo, o cittadini, questo diritto, e contrastiamo al carnefice le tre vittime che gli sono preparate per domani. (*Nuovi rumori ed esclamazioni*)

« Il Re, che or dianzi ha avuto da voi attestato così spontaneo d'amore e di venerazione, non saprà negare la grazia dei tre condannati, se voi in nome dell'umanità, e con impeto di pietoso entusiasmo la domanderete.

« Prima dunque che il sole tramonti accorriamo tutti alla reggia, e col mezzo di apposita deputazione, nel più dignitoso e riserbato contegno imploriamo dal Principe l'esercizio del più prezioso diritto che gli è dalla legge affidato.

« I rappresentanti della nazione, i militi della guardia nazionale, gli studenti, i membri delle società operaie, tutti i cittadini che sentono l'amore della umanità accorrano questa sera alle SEI in piazza Castello (*Vivo mormorio*) per appoggiare colla loro presenza la deputazione che s'incaricherà di rassegnare al Principe la domanda di grazia.

« 3 marzo.

« Alcuni cittadini torinesi. » (*Movimento generale*)

Io mi asterrò, o signori, dal notare le frasi equivoche, le quali tenderebbero, direi quasi, ad esercitare una specie d'intimidazione morale, a fine di far sì che la giustizia non possa sortire il suo pieno effetto.

Io non contendo che il diritto di petizione è sacro, e che a qualsiasi cittadino lice di esperirne; ma so altresì che, se vuoi conservare sacro ed illeso tale diritto, è mestieri che coloro che se ne valgono non si scostino dai mezzi legali, onde non dare alla petizione stessa l'aspetto di appello alla rivolta.

Ora chiaro apparisce che, se avesse luogo la dimostrazione dianzi accennata, la religione del capo dello Stato potrebbe essere sorpresa; io domando se, quando una deputazione improvvisamente si presenta al capo dello Stato e che trascina dietro a sé una turba più o meno considerevole di popolo, non potrebbe considerarsi un tal modo di petizionare come un mezzo per istrappare al potere supremo la grazia dei tre condannati. So bene che il Governo saprebbe all'uopo tutelare l'ordine pubblico; so bene che spiegherebbe sufficiente energia per reprimere qualsiasi tentativo che venisse in qualsiasi modo a turbare la pubblica quiete; ma bisognerebbe forse ricorrere a mezzi che senza dubbio verrebbero ad inquietare la popolazione di questa capitale. È debito quindi del Governo di prevenire le manifestazioni e gli assembramenti che possono degenerare in tumulti, per reprimere i quali sia poi costretto a usare tutto il rigore della legge.

Il proclama che ho letto può evidentemente provocare disordini gravi, contiene un eccitamento ad un atto illegale. Come è mai possibile che il capo dello Stato possa giudicare su due piedi una petizione, una domanda in grazia, in pre-

senza di una turba di gente raccolta sulla piazza? Non avrebbe modo di pesarne i motivi, nè di prendere l'avviso de' suoi consiglieri, e quando pur questi fossero chiamati, mancherebbe loro il tempo e la tranquillità per esaminare con calma la cosa e di pesare i motivi che consigliano o sconsigliano la concessione della grazia.

È quindi impossibile l'ammettere come regolare e lecito questo modo di chiedere grazia al Re. Se la grazia fosse fatta, sarebbe impossibile di allontanare il sospetto di avere ceduto ad una pressione morale; se la grazia fosse negata, potrebbero nascere tumulti e violenze fra la turba delusa nei suoi voti. È debito del Governo d'impedire che succedano questi scandali.

Credo pertanto che il ministro degli interni, come pure l'intero Consiglio dei ministri, prenderà le disposizioni necessarie per impedire che questi assembramenti, i quali avrebbero una tendenza almeno sospetta, sempre pericolosa all'ordine pubblico, abbiano luogo. (*Bravo! bravo!*)

Oltre al tenore di quest'appello, oltre al modo con cui si vorrebbe mandare ad effetto, un altro indizio che per me riesce sospettoso si è che, trattandosi di domandare una grazia per sottrarre dalla morte tre disgraziati, trattandosi per conseguenza d'un atto d'umanità, non abbiano gli istigatori ed autori di questo appello al popolo osato mettere il loro nome sotto la stessa petizione; io non so combinare questo anonimo col sentimento politico e generoso che parrebbe spingere questi tali a fare questa petizione (*Bravo! bravo!*), senza supporre che qui si nasconda un'immensa modestia. (*Risa ironiche*)

Ma siccome tutti i sentimenti straordinari sono per sé rari, e che il Governo e la legge debbono premunirsi e, per non essere soverchiati, avvertire a tutte le passioni, a tutte le tristi tendenze che possono coprire simili atti, si deve anche temere che questo carattere anonimo della petizione sia di natura da destare piuttosto diffidenza che fiducia, e sarebbe dunque questo un altro motivo per rendere sempre più necessarie le disposizioni opportune onde s'impedisca che, sotto al pretesto d'un sacro sentimento d'umanità, si venga ad agitare, a turbare la tranquillità pubblica, e forse a dar ansa a progetti liberticidi. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Prima che io dia la parola al deputato Brofferio che ora l'ha domandata, debbo dichiarare che questo appello o petizione che voglia chiamarsi, mi era stata comunicata per essere distribuita alla Camera.

Io, sia perchè non portava alcuna firma, sia per la forma in cui era concepita, non ho creduto dover permettere questa distribuzione. Dopo aver fatta questa dichiarazione, secondo credevo di mio dovere, do la parola al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Io avvertiva la Camera di una interpellanza che mi correva obbligo di far domani, e non so, secondo qual consuetudine e qual legge parlamentare, mentre io domando l'esercizio di un diritto che non si può contendere a nessun deputato, si venga qui a portar la questione in un altro campo, ed a costringermi di entrare in una discussione che non è quella da me promossa. Invano l'onorevole Lanza vuole trarmi a prematura disputa; udrà la Camera i richiami che legalmente e costituzionalmente farò ai ministri sopra gli arresti che testè seguirono, e domani udrò le loro risposte e le loro osservazioni. Intanto è necessario che l'onorevole deputato Lanza, che tanto si compiace di accusare gli autori anonimi di quello scritto, sappia da me un fatto che illumini non meno la sua opinione che la coscienza sua. Sappia dunque che pochi momenti fa, nell'anticamera

della questura, ho trovato un regio impiegato che andava a consegnarsi egli stesso alla forza pubblica, dicendo: se avvi alcuno che sia reo, io son desso, sono io l'autore, sono io il promotore di un'associazione pacifica, che, a termini dello Statuto, hanno diritto di fare tutti i cittadini (*Rumori*); chiedo il rilascio degli arrestati e di esser posto io in arresto in loro vece. Ecco la condotta onorata di colui che ha creduto essere lecito ricorrere al Re per abolire il patibolo. Parliamoci apertamente: alcuno ha creduto che io sia venuto forse con esultanza in quest'Aula a portare una parola di difesa, perchè o direttamente o indirettamente abbia avuto qualche parte al generoso iniziamento (*Mormorio*) che oggi alcuni giovani vollero prendere contro la pena di morte. Sono dolente di dover dire che non ho inteso a parlare di questo che pochi minuti fa in questa Camera dove vennero alcuni onorati giovani ad invocare la mia assistenza per l'arbitrario arresto dei loro compagni. Quelli adunque che credevano di scagliarsi contro di me con personali allusioni hanno perduto il loro tempo e la loro eloquenza.

Qui non si tratta di altro, o signori, che di una dimostrazione di umanità, di carità, di progresso (*Oh! oh!*), di una dimostrazione costituzionale, generosa, grande. (*Oh! oh! — Rumori continuati e risa ironiche*)

Gli schiamazzi, o signori (*Con calore*), non m'intimidiscono; non sono nuovo in queste lotte, e gli schiamazzi non mi faranno tacere. È debito del signor presidente di far rispettare la parola dei rappresentanti della nazione.

LANZA. Nessuno gli toglie la parola.

BROFFERIO. Me la tolgono gli schiamazzi e le interruzioni. (*Nuovi rumori*)

MANTELLI. Abbiamo tutti diritto di approvare o di disapprovare.

BROFFERIO. Ma non di impedire la libertà della parola.

PRESIDENTE. Prego gli interruttori di lasciar continuare l'oratore.

Il deputato Brofferio ha la parola.

BROFFERIO. Io non ho più nulla da aggiungere, se non se di reiterare alla Camera la partecipazione che ho fatta che io domani farò sopra i seguiti indebiti arresti un'interpellanza, e penso che nè la Camera, nè il Ministero me lo impediranno, perchè sarebbe un atto che sinqui non ebbe esempio, e che sarebbe contrario a tutte le consuetudini parlamentari.

Del resto, se il Ministero o la Camera vorranno impedire che io parli, lo facciano; la Camera e il Ministero avranno la responsabilità del loro decreto. (*Mormorio continuo*)

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro di grazia e giustizia.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Se il deputato Brofferio si fosse limitato a dire, che intendeva di fare domani un'interpellanza, per parte mia e del Ministero, non vi sarebbe stata difficoltà di rimandare a domani la discussione; ma avendo egli indicato a dirittura l'oggetto della sua interpellanza, ed avendo anche accennate le ragioni contenute nel letto indirizzo, poichè trattasi di un fatto che deve aver luogo quest'oggi, io trovo essere molto più conveniente che la Camera, la quale ha già inteso di che si tratti, esaurisca la questione.

Molte voci. Sì! sì! Bene! bene!

BROFFERIO. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Il fissare un giorno all'interpellanza, non si fa nell'interesse di chi intende interpellare, ma bensì di chi deve rispondere, onde

possa esaminare l'oggetto dell'interpellanza ed avisare ai mezzi della risposta. Il Ministero di fatti non è sempre in caso di rispondere su due piedi.

Io non veggio, per verità, quale sia la ragione per cui il deputato Brofferio voglia rimandare a domani le sue interpellanze, quasi che il Ministero fosse per evitarle ora.

Per liberare adunque il Ministero da tale sospetto, io credo che si debba al momento...

BROFFERIO. Io non faccio l'interpellanza.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Dal momento che ha indicato quale ne era lo scopo...

(*Il deputato Brofferio lascia il suo stallo, e pronuncia, in atto di partire, alcune parole che non pervengono sino agli stenografi.*)

Voci dal centro. Stia al suo posto!

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. (*Al deputato Brofferio*) Esci o non esci, per me è tutt'uno; io risponderò ugualmente.

(*Il deputato Brofferio riprende il suo posto.*)

Egli ha dichiarato che intendeva interpellare il Ministero onde sapere quali fossero i motivi per cui si fosse proceduto ad arresti.

Il deputato Lanza ha già indicata la causa per cui tali arresti sono stati eseguiti; ed essi furono ordinati non da me, ma dal ministro dell'interno, a cui incombe il dovere di vegliare alla pubblica sicurezza.

Il manifesto di cui ha dato lettura l'onorevole deputato Lanza fu pubblicato e distribuito.

Ora io domando se non era nelle attribuzioni, se non era nel diritto e nel dovere di chi presiede alla pubblica sicurezza di impedire la diffusione di simile scritto. (*Bravo!*)

Lo scritto portava un invito ad una riunione illegale; bisognava dunque impedirne la diffusione, perchè altrimenti la promossa riunione sarebbe forse avvenuta.

Il deputato Brofferio può dirne quel che vuole, ma io sostengo che il manifesto era illegale, non solo per le ragioni addotte dal deputato Lanza, ma sì perchè tendeva a far pervenire nelle mani del Re un ricorso per una cosa affatto incostituzionale. Egli sa meglio di me che il solo modo di ricorrere al Re si è di rivolgersi ai ministri responsabili.

Coloro adunque che oggi intendevano di presentare il ricorso al Re, sebbene per implorare una grazia, non potevano certamente rivolgersi direttamente al Re, nè tanto meno in quel modo.

Io deggio anzi aggiungere che un ricorso in grazia era già stato inoltrato per mezzo del ministro di grazia e giustizia, ed ho anche il coraggio di dire che io stesso proposi nei Consigli della Corona di rigettare la domanda rispetto a quei tre che domani saranno tratti al supplizio.

Erano cinque i condannati, ed erano condannati non per una sola grassazione, ma per più grassazioni, e per omicidi commessi nelle stesse grassazioni. Ora io domando alla Camera se, mentre da tutti i lati si lamentano grassazioni ed omicidi, un ministro responsabile poteva proporre al Re la grazia per costoro che erano colpevoli di omicidi e di grassazioni. (*Bravo! Bene!*) Io, ministro costituzionale, ho creduto di non dover proporre la grazia, e stimo di aver fatto il debito mio.

Coloro che per vie illegali e con mezzi incostituzionali cercano d'imporre la grazia al Re, agiscono fuori della legge, e ricorrendo a cosiffatti mezzi per ottenere lo scopo loro fanno tal opra che il Governo deve ad ogni modo impedire. Se adunque si sono fatti arresti contro di costoro, gli arresti sono stati legalmente operati, e secondo i principii e le regole di

ogni buon Governo. Il deputato Brofferio non ha quindi il diritto di muovere lagnanze a tale riguardo. (*Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola.

BROFFERIO. Ha detto il signor guardasigilli che egli aveva diritto di rispondere incontante, perchè io aveva dichiarato l'oggetto della mia interpellanza. Io domando a tutti quelli che non son nuovi in questa Camera, se da sei anni in cui esiste il Parlamento, tutte le volte che si è indirizzata la parola alla Camera ed al Ministero per annunziare interpellanze, non solo non sia stata consuetudine, ma regolare ordinamento che fosse dichiarato il motivo e l'oggetto dell'interpellanza.

Questa dichiarazione io la faceva perchè il Ministero sapesse di che si trattava, perchè potesse raccogliere tutti gli opportuni riscontri e prepararsi a rispondere; e ciò che era cortesia parlamentare, ora si vorrebbe convertire contro il diritto dei deputati.

Quanto alle osservazioni che ha fatte il signor guardasigilli sopra il manifesto, io non risponderò, perchè ora non voglio entrare in discussione e pregiudicare le interpellanze di domani. Torno a ripetere intanto che io interpellero sopra i brutali arresti della polizia, e non mi lascerò trar fuori della questione dall'onorevole Lanza o dall'onorevole Rattazzi. Trattasi di sapere se sia reato leggere uno scritto, distribuire (*Ah! ah! distribuire!*) qualche copia ai vicini di uno stampato che porta la firma di un tipografo che fu probabilmente presentato al fisco. Arrestare per simil cosa è illegalità, è incostituzionalità. Si vuole che io subito interpellassi, ed io dichiaro che non posso e non debbo e non voglio interpellare che domani, quando avrò raccolte più copiose particolarità sui fatti seguiti, e avrò potuto consultare in proposito i vecchi ordinamenti e manifesti di polizia che esistono a centinaia, e che i ministri sanno dissotterrare così opportunamente quando vogliono fare atti arbitrari.

Torno quindi a dichiarare che io non accetto in questo momento la discussione; e dichiaro che intendo di fare domani le annunziate interpellanze.

GALVAGNO. Domando la parola per una mozione d'ordine. Siccome è consuetudine che la Camera fissi il giorno in cui debbono seguire le interpellanze, io propongo che questa sia posta all'ordine del giorno di domani otto.

PRESIDENTE. Osserverò che non è nelle consuetudini della Camera che l'interpellante fissi il giorno; ordinariamente egli annunzia l'interpellanza, il ministro dice a qual giorno potrà rispondere, e quindi la Camera stabilisce il giorno in cui deve aver luogo.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Veramente io stupisco come il deputato Brofferio dica di non essere pronto; sempre io credetti che chi vuol fare una interpellanza conosca almeno l'oggetto su cui intende farla (*Risa di adesione*), sappia se siavi materia da interpellare. Io non ho pensato mai che si potesse annunziare una interpellanza per aver quindi l'agio di studiarla, e mi pare che prima di tutto l'interpellante debba conoscere se vi abbia di che interpellare.

Si è adunque in favore del Ministero e non di chi vuole interpellarlo che si fissa l'ordine del giorno, io l'ho già detto, ed affinché il Ministero, il quale non può conoscere tutti gli oggetti sui quali cade l'interpellanza, possa raccogliere i documenti ed abilitarsi a rispondere alla Camera; ma quando il ministro dichiarasi pronto a rispondere all'interpellanza, di cui siasi dichiarato l'oggetto, non può esservi ragione per cui l'interpellante voglia ritardare la risposta, massime nel

caso presente; poichè trattavasi di una riunione disegnata per questa sera, era assai meglio di non lasciare in sospeso la cosa.

Il voto della Camera potrebbe influire ad impedire che la riunione succeda, e a dissuaderne chi rimanesse ancora incerto massime dopo l'annunziata interpellanza del deputato Brofferio.

Aggiungerò ancora un'osservazione. Lo stesso deputato Brofferio riconobbe che gli arrestati, non solo tenevano in mano il manifesto per leggerlo, ma lo distribuivano. Ora se è vero che lo distribuissero, essi erano in flagrante delitto, perchè distribuendo un manifesto avente lo scopo di promuovere una riunione di carattere fazioso si rendevano complici di un reato, e si trovavano così in flagrante delitto. Gli agenti della sicurezza pubblica avevano pertanto il dovere di arrestarli; e così non vi è stato eccesso per parte dell'autorità politica, e non vi ha motivo per cui il deputato Brofferio possa muovere lagnanze al Ministero.

LANZA. L'onorevole deputato Brofferio dichiarava che io uscii dalle regole parlamentari, ed indirettamente accusava anche la Presidenza di aver dato a me la parola sul merito di un'interpellanza, mentre che egli non aveva fatto altro che annunciarla. Dichiaro che non sapeva in nessun modo che l'onorevole deputato Brofferio volesse annunziare un'interpellanza, e quando ho sentito che l'annunciava, io non m'avvidi nemmeno del legame che potesse esistere col manifesto di cui diedi lettura, e la sua proposta me ne ha solamente ora rivelato il segreto; ma dichiaro che io non sono mai stato nei segreti dell'onorevole deputato Brofferio. (*Movimenti e risa*)

Ciò basti relativamente all'accusa lanciata da me di aver mancato alle regole parlamentari.

Quanto al merito poi della questione mi pare evidente che nella circostanza in cui ci troviamo, quando la Camera, dopo le spiegazioni date dall'onorevole Brofferio conosce che l'oggetto delle sue interpellanze si aggira sopra di un arresto, e che per bocca del ministro di grazia e giustizia contemporaneamente sa che questo arresto fu fatto in una persona la quale fu sorpresa nel mentre distribuiva questo indirizzo, essa ha tutti gli elementi per poter giudicare dell'interpellanza dell'onorevole Brofferio. D'altronde, condizioni di pubblica sicurezza, circostanze politiche, obbligano la Camera a decidere immediatamente su questa questione, onde si sappia, avanti che questa riunione possa aver luogo, qual è l'avviso dei rappresentanti della nazione. (*Bravo!*) Trattandosi di un punto controverso, io voglio far questa concessione al deputato Brofferio, che sia controverso se si possa fare questa riunione. Ma appunto perchè è controverso, la Camera debbe dare il suo avviso onde procurare, se è d'uopo, d'impedire questa riunione qualora essa la dichiari incostituzionale. In qualunque caso, se la Camera non decidesse ora questa questione e che poi sopravvenissero degli inconvenienti gravi, una parte della responsabilità non ricadrebbe più solo sul Ministero, ma anche sulla Camera, perchè avrebbe indugiato, avrebbe differito a risolvere una questione di pubblica sicurezza; quindi io la invito a rimanere in permanenza in quest'aula sino a che siano esaurite le interpellanze del deputato Brofferio, perchè, altrimenti, col rimandarla al giorno da lui indicato, tornerebbe lo stesso che voler sommettere al desiderio, al comodo, al capriccio di un deputato la Camera intiera (*Bravo! bravo!*) Non all'interpellante, ma alla Camera compete il diritto di decidere in qual tempo stimi di ascoltare ed emettere il suo voto sulle interpellanze. Per cortesia, per gentili riguardi, quando non v'ha

nessuna ragione di ordine pubblico o di convenienza parlamentare che consigli il contrario, suole arrendersi alla brama degli interpellanti, ma quando non avvi verun motivo speciale per accedere all'intendimento dei medesimi, quando accedendovi si aprirebbe l'adito a non lievi inconvenienti, e, dirò di più, si correrebbe il rischio di veder turbata la sicurezza, la tranquillità del paese, come sarebbe al presente, oh allora (*Con calore*) se la Camera assentisse a siffatte pretese, non si appiglierebbe ad un savio partito e commetterebbe, oserei dire, un atto d'insania! (*Bravo!*)

Io invito pertanto la Camera a deliberare in questa stessa seduta sulla quistione che il deputato Brofferio ha agitata (*Sì! sì! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

Voci. L'ordine del giorno puro e semplice!

Altre voci. No! no!

MELLANA. Non farò lunghe parole.

È mio intendimento soltanto di osservare che il deputato Brofferio può portar opinione che torni utile il muovere le sue interpellanze nella tornata di domani, ma non può far forza alla coscienza di altri deputati, i quali stimino più opportuno consiglio che si dibatta in questa stessa seduta la questione su cui siffatte interpellanze debbono aggirarsi. Se il deputato Brofferio, dopo la deliberazione della Camera, stimerà nulladimeno necessario il muovere le sue interpellanze, domani o posdomani, potrà farlo; ma intanto, torno a dirlo, non debbe impedire che si deliberi prontamente sulla controversia che egli ha agitata.

Se debbo esporre il mio pensiero su questo punto, dirò che l'autorità in cui incombe il debito di vigilare sulla sicurezza pubblica debbe lasciarsi libera e tranquilla nell'esercizio delle sue funzioni; ma dacchè in questo fu turbata mercè le interpellanze di cui si ragiona, la Camera, a parer mio, senza correr rischio di dividere la responsabilità dell'autorità stessa, non può esimersi dall'emettere il suo giudizio in questa seduta sulla questione sollevata dal deputato Brofferio.

Se quest'autorità responsabile non fosse stata ora per un momento turbata, la Camera, a cose compiute, sarebbe stata nel suo diritto di domandarne conto al Ministero, ma dal giorno in cui questo tranquillo esercizio fu scosso, pare che non si debba lasciare il paese in questa perplessità; quindi opino anch'io che, seduta stante, debba la Camera esprimere un voto sull'interpellanza del deputato Brofferio.

BROFFERIO. È vero, il deputato Lanza non è stato mai nei miei segreti, ed io pure mi pregio di non essere mai stato ne' segreti suoi. Per altro qui non si tratta di cose segrete; si tratta di pubblici e scandalosi arresti; e non avvi, come dice il deputato Lanza, un solo arrestato, ma ve n'hanno parecchi. Il signor guardasigilli ha detto che è l'autorità subalterna che ha arrestato.

Una voce. No, ha detto che il ministro dell'interno avrà dato gli ordini perchè si proceda all'arresto.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Sia certo il deputato Brofferio che il Ministero non rifugge dalla responsabilità de' suoi atti.

BROFFERIO. Ed io pure assumo tutta la responsabilità de' miei atti e delle mie parole. Mi è noto che l'ordine d'arresto venne dal Ministero.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Sì, signore.

BROFFERIO. Egregiamente. Ora io proclamo che la distribuzione di cui ho parlato è la cosa la più lecita e la più innocua del mondo. (*Risa ironiche ed interruzioni*) Si urli, si schiamuzzi, non rinunzierò per questo alla libera parola.

Lo stampato che si leggeva e che si distribuiva si stampò in Torino; porta la firma di un tipografo responsabile. E certo è che ad ognuno è lecito di leggere, di commentare, di distribuire e di ricevere uno stampato che ne ha i legali requisiti; tutto al più ed in ogni peggiore evento, qui non potrebbe essere che un reato di stampa, non imputabile mai a chi legge o a chi distribuisce, ma a chi stampò ed a chi scrisse; quindi gli arresti che si operarono sono arbitrari, illegali, incostituzionali. (*Rumori di disapprovazione*) In ciò sta unicamente la questione.

Ha detto il deputato Lanza che, seduta stante, si dovesse discutere sino a dove e sino a qual punto debba estendersi il diritto d'associazione, per distinguere che cosa sia associazione e che cosa sia turbamento pubblico. Io domando alla Camera se una discussione di quest'importanza nella quale si tratterebbe d'interpretare un articolo dello Statuto...

LANZA. No, no!

BROFFERIO... si debba far qui su due piedi, seduta stante. Chiedo, se in discussione di tanta importanza non si debba dare ai deputati tutto il tempo necessario per esaminare a fondo la questione; chiedo se lo Statuto possa dirsi una verità, quando sia lecito, sotto qualunque pretesto, di interpretarlo, ed applicarlo, seduta stante, dalla Camera secondo il buon volere della maggioranza che non ha autorità alcuna di toccare lo Statuto.

Signori, gli articoli dello Statuto non si discutono, si rispettano e si eseguono; e quando si tratta d'interpretarli e d'applicarli avvi un altro articolo dello Statuto medesimo il quale stabilisce in che modo deve procedere la Camera a tale riguardo. Io sono sorpreso, o signori, che si ardisca trarre la Camera in un'arena che non è di sua competenza, con pericolo di far nascere arbitrii di cui dovrebbe rispondere in faccia alla nazione. Faccia la Camera ciò che vuole; io torno a dichiarare che a termine dei diritti che competono ai deputati della nazione farò le mie interpellanze domani. (*Rumori di dissenso*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Quanto agli arresti, se v'è stato abuso di potere, potranno gli arrestati ricorrere contro il Ministero. Ma il punto essenziale sul quale la Camera deve manifestare la sua opinione è l'assembramento di questa sera. Sopra di esso io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, non dubitando che il Ministero provvederà al mantenimento della pubblica tranquillità, passa all'ordine del giorno. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che quest'ordine del giorno non sia abbastanza esplicito. La questione è stata sollevata dall'onorevole deputato Brofferio. Egli probabilmente si unirà col deputato Michelini per dire che non intende che l'ordine pubblico sia turbato; ma secondo lui non si chiama turbar l'ordine, facendo o promovendo un assembramento collo scopo di presentare una petizione. Ora il Ministero è d'avviso, e credo che la Camera divida la sua opinione, che un assembramento fatto per presentare una petizione al capo dello Stato turbi, e turbi gravemente l'ordine pubblico. Il Ministero crede, e la Camera sicuramente crederà con lui, che un assembramento fatto in queste circostanze, nelle presenti contingenze interne ed esterne, acquisti una grandissima gravità e possa avere conseguenze gravissime, e che quindi sia necessario che la Camera pronunzi e pronunzi solennemente il suo voto intorno a questo.

Epperciò io la invito a votare un ordine del giorno più esplicito, nel quale sia manifestata la sua opinione intorno allo

scritto di cui l'onorevole deputato Lanza ha parlato e di cui il deputato Brofferio si è fatto qui il difensore.

MOIA. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Come ministro io non voglio proporre un ordine del giorno, ma prego istantemente gli onorevoli deputati che consentono in questa opinione a volerlo formulare, e promuovere così la manifestazione legale di un biasimo formale contro lo scritto di cui fu data lettura, e contro l'atto riprovevole.

LANZA. L'onorevole deputato Brofferio questa volta non mi fece un'imputazione, ma invece, per potermi combattere sopra un terreno a lui favorevole, mi fece dire o almeno vuole che io abbia detto quello che non ho mai pensato di esprimere, cioè che io pretendo che fin d'oggi, in questo recinto si dibattersse la gran questione del principio d'associazione. Non è mai stata mia intenzione che si dovesse agitare questa gran questione per l'incidente or ora sorto. Essa sarebbe affatto fuori di luogo, giacchè non iscorgo quale relazione possa mai avere il principio di associazione cogli assembramenti improvvisati sulla pubblica piazza.

Io credo che la Camera possa facilmente decidere senza perdersi in lunghe discussioni sulla questione di cui si tratta.

La questione sorta non è difficile a risolversi; abbiamo sotto gli occhi il documento che vi diede origine; la Camera ne ha intesa lettura; può quindi apprezzarne il tenore, la legalità, le conseguenze.

Perchè procrastinare? Forse per attendere che l'atto sia compiuto? Che nati siano i disordini; perturbata la pubblica quiete; occorsa sventura a qualche mal'avvisato od imprudente cittadino? Mai no! Il nostro dovere, quello del Governo, ognuno nella sfera delle sue competenze, quello si è d'impedire conseguenze tanto disgustose.

Trattasi di un fatto grave, che può accadere di qui ad alcune ore; l'onorevole deputato Brofferio vorrebbe che si intavolasse una discussione teorica sul principio d'associazione, e che imitassimo forse anche noi l'esempio di quegli imbecilli di Bisanzio i quali, nel mentre che avevano il nemico alle spalle, discutevano di teologia. Io credo che tutt'al più che si presenta una questione di questa importanza, una questione d'ordine pubblico, la quale può produrre conseguenze funeste, per alcuni individui almeno, essa si debba decidere immediatamente, onde il Ministero abbia tutta la forza morale che ispira una decisione di questa Camera per far eseguire la legge.

Quindi io propongo che la Camera, ritenuto il testo dell'appello fatto ai cittadini di Torino, lo dichiari illegale e pericoloso, ed inviti il Ministero a far rispettare la legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna.

CADORNA C. Rinuncio alla parola, poichè io aveva appunto in animo di proporre un ordine del giorno nel senso di quello presentato dall'onorevole mio amico il deputato Lanza.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Moia.

MOIA. Comincerò per dichiarare che io non entrerò nel merito delle interpellanze, e che il mio scopo è solo quello di rispondere alle parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli ha detto che è necessario che la Camera pronuncii una disapprovazione di una riunione che si voleva fare in piazza Castello, di una petizione che si voleva inoltrare al Re, e dello scritto che promuoveva queste due cose.

Per me non vedo come la Camera possa essere chiamata a dare un biasimo sopra uno scritto. Se lo scritto è incrimina-

bile, vi sono i tribunali che giudicano, come devono giudicare quelli che avessero violata la legge sulle riunioni e sul diritto di petizione.

Il Ministero non ha, a creder mio, bisogno che un voto della Camera gli dia una nuova forza in faccia agli avvenimenti d'oggi. Se egli ha la coscienza del proprio dovere, le leggi gli danno forza sufficiente per tutelare l'ordine pubblico senza che la Camera venga ancora in suo aiuto con una decisione che a me pare non sia nella sua attribuzione e per cui mancano dati sufficienti.

Infatti noi non possiamo al momento sapere gran cosa su quanto è accaduto. Si è detto che si sono fatti arresti di persone perchè distribuivano degli scritti; altri hanno detto perchè li leggevano.

Ora si tratta di vedere se la distribuzione di questi scritti, i quali portano la firma dello stampatore, sia o no una violazione delle leggi sulla pubblica sicurezza. Noi non dobbiamo decidere niente affatto su questa questione. Le leggi danno al Ministero forza sufficiente per garantire la sicurezza pubblica; egli ha il dovere di garantirla. Egli ha dichiarato che ha la volontà di fare il suo dovere. Ora la Camera dovrebbe solamente occuparsi di questa questione, qualora il Ministero non adoperasse sufficientemente il potere che le leggi gli danno, oppure oltrepassasse i suoi poteri violando la legalità, come pare che l'onorevole interpellante gliene volesse muovere accusa.

Ma s'intanto che non si tratta di ciò, s'intanto che non si tratta che di esprimere un avviso sopra uno scritto che si dice fatto per eccitare alla violazione della legge, io ripeto che ciò non entra nelle attribuzioni della Camera, che altrimenti si muterebbe in una specie di tribunale.

Per conseguenza io credo che se la Camera è persuasa che le spiegazioni date dal presidente del Consiglio sono sufficienti per assicurare che la pubblica sicurezza sarà garantita, e che il Ministero non sarà per abusare del potere che le leggi gli danno, l'ordine del giorno puro e semplice sia la conclusione più ragionevole a cui si possa addivenire.

PRESIDENTE. Il deputato Farini ha la parola.

FARINI. Mi pare che l'onorevole deputato Brofferio ora veramente parlasse come si discutesse innanzi ai tribunali. Egli diceva: se questo è un reato, gli è un reato di stampa, e se è reato di stampa ne giudicheranno i tribunali. Il reato di cui si tratta non vuol essere considerato come un reato di stampa; esso è un eccitamento ad un assembramento con fini incostituzionali, poichè è incostituzionale il fine di condurre la moltitudine a presentare una petizione al Re senza usare i mezzi costituzionali, i quali comandano che le petizioni si facciano pervenire per la via dei Ministeri.

Ora, per non entrare nelle sottigliezze forensi, dalle quali mi dichiaro alieno, credo che la coscienza della Camera sia perfettamente illuminata sulla gravità della questione.

In momenti che ognuno conosce quanta gravità abbiano e quanta maggiore ne possano assumere, io credo sia dovere di ogni deputato, come di ogni buon cittadino che ami le nostre istituzioni, che ami l'indipendenza del nostro paese, l'impedire che si forniscano pretesti a chi si sforza dare opinione che il nostro paese è agitato dalle passioni.

Non vi è ragione di umanità, non vi è ragione di carità che possa ragionevolmente essere invocata dal deputato Brofferio.

La prima carità è quella della patria; la prima carità è quella della sicurezza delle nostre istituzioni. Ora, o signori, lo spingere la moltitudine a movimenti febbrili, per qual si voglia pretesto o ragione che pur sembri umana e giusta, è atto di cattivo cittadino. (Bene!)

La Camera, la quale non è un tribunale, ma un corpo politico, deve entrare, e profondamente, nelle ragioni politiche dei fatti sui quali viene chiamata a deliberare. Ora io penso doversi oggi fare conoscere altamente al paese come sia volontà ferma della Camera che il Governo abbia, ed in questa ed in ogni altra circostanza, la forza e l'autorità per reprimere qualsivoglia assembramento il quale con mezzi illegali si proponga di muovere tumulto, sia pure a pretesto di petizione o d'altro qualunque, sia, come oggi, a pretesto di salvare la vita a tre sciagurati, od a pretesto di bene pubblico per isconvolgere e distruggere le istituzioni che tutti abbiamo giurato difendere, e sapremo difendere.

Così stando le cose, io mi risolvo di presentare un ordine del giorno il quale mi par meglio esprimere le intenzioni della maggioranza, e certo sono che l'onorevole Michelini è pronto ad accettarlo invece del suo.

« La Camera, altamente condannando lo scritto di cui si è data lettura, tendente a promuovere un assembramento con fine incostituzionale, e non dubitando che il Ministero saprà mantenere la pubblica tranquillità, passa all'ordine del giorno. » (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna Carlo.

CADORNA C. Questa discussione è incominciata dall'imputazione d'illegalità fatta ad un arresto; per giudicare della legalità contestata di questo arresto, la Camera ha udito la narrazione dei fatti che vi diedero luogo, ed io non dubito punto che alcuno in questa Camera non li abbia altamente disapprovati.

Perciò io aveva in animo di proporre un ordine del giorno nel senso di quelli proposti dagli onorevoli preopinanti. Se non che io pensava che allo scopo di condannare quei fatti, e di assolvere pienamente il Ministero, potesse adempiere perfettamente una formola più semplice e più recisa, dalla quale risultasse che la Camera, dopo aver udita la narrazione dei fatti, e le spiegazioni del Ministero, credeva insussistente la accusa di illegalità fatta al detto arresto.

Con ciò io intendeva pure di evitare ogni controversia ora inutile intorno alla questione, se convenisse che la Camera stessa qualificasse come reati i fatti riprovevoli che diedero luogo all'arresto, e che io reputo veri reati, nel mentre però che si assolveva compiutamente il Ministero, appunto per questo motivo, dall'accusa che si voleva apporgli.

Io per me dichiaro che, ogniquale volta si presentassero, non solo fatti di questa natura, ma fatti ancora assai meno gravi, il Ministero mancherebbe affatto al suo dovere se non usasse di tutti quei mezzi che la fiducia del paese gli ha dato nelle mani per tutelare la pubblica tranquillità e l'ordine pubblico, che sono la base di ogni Governo.

Io son disposto ad accettare qualsivoglia degli ordini del giorno proposti, perocchè hanno tutti lo stesso scopo, e v'aggiungo solo questo, per le ragioni sopra dette, il quale, sebbene più reciso, è dello stesso spirito informato, e ciò pel caso che lo si credesse per la redazione più opportuno, cioè: « La Camera, udita la narrazione dei fatti, e udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Voci. Ai voti! La chiusura!

BROFFERIO. Non so veramente comprendere come si proponga che si debba stare qui, seduta stante, a discutere sugli articoli dello Statuto, e poi con facile coraggio si domandi la chiusura; gli oratori siano un po' più conseguenti, e non si contraddicano così patosamente. La Camera ha voluto star qui ed io sono qui; ciascuno al suo posto, o signori.

Il deputato Farini mi ha fatto carico di parlar qui come davanti ai tribunali; egli si vantò di essere straniero alle disputazioni forensi; io gli rispondo che se qui si fanno le leggi, dai tribunali si eseguono, e che è per lo meno straordinario che in questioni legali si faccia imputazione da chi è legislatore che si parli di legalità.

L'onorevole deputato Farini ha detto che qui non era questione nè di carità, nè di umanità, nè di giustizia: e di che è questione adunque? Non si tratta forse di risparmiare umano sangue?... Non si tratta di un primo passo verso l'abolizione del carnefice?... Egli soggiunge che tacer debbe la carità e l'umanità in presenza dei pericoli della patria. Questo è precisamente il linguaggio che adoperava il Comitato di salute pubblica in Francia nel 1793; ma ora la patria non è in pericolo che per fatto di quelli che hanno incarico di salvarla; e chi vuole imporre silenzio alla carità e all'umanità non può essere amico della patria.

Ha dette il deputato Cadorna che quando il Ministero non usasse dei poteri che gli sono confidati mancherebbe a se stesso, alla ragione ed alla patria; ed io soggiungo che questi poteri hanno limiti, che essi non possono soverchiare i diritti dei cittadini, che non possono violare la libertà individuale.

Si tratta qui forse di veder rovesciate, col pretesto di supplicare la reale clemenza, le patrie istituzioni? Ove ciò fosse, sarei il primo ad incoraggiarli a difenderle. (*ilarità*)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Oh!

BROFFERIO. Non faccia le meraviglie il signor ministro; sì, io sarei il primo! E si deve ricordare il signor ministro che in gravissimi frangenti io non sono mai stato indietro a lui, e che io fui sempre dinanzi a lui! (*Sì ride*)

Quando si fosse in supremi pericoli, allora hanno scusa i mezzi supremi, ma ora che si tratta di onorati iniziamenti e di pacifiche dimostrazioni per parte del popolo, e di arresti e di violenze per parte del potere, non abbiamo nè Catilina alle porte, nè i Galli sotto il Campidoglio.

Vuole la Camera sopprimere il diritto d'interpellanza? Vuole consacrare col suo voto la violazione della libertà individuale? Lo faccia (*Con calore*); in cospetto alla nazione dovrà rispondere dell'opera sua.

FARINI. Dirò brevi parole. Il deputato Brofferio afferma che si può abusare del potere. Pur troppo si abusa di tutti i poteri, come si abusa di tutti i diritti; si abusa del diritto di associazione, si abusa, e molto si abusa della libera stampa (*Segni di adesione*); dunque su questo punto non si può far lunga contesa. Ma il deputato Brofferio soggiunge che il Ministero ha abusato altamente del suo potere nell'ordinare gli arresti che vennero fatti.

Ma, io domando: come mai il deputato Brofferio può dire questo? Come può provarlo? Non ha egli detto poc'anzi che era digiuno di notizie circa i fatti di cui si ragiona, che questi erano avvenuti mentre egli era qui nella Camera; che, uscito in Doragrossa, ha imparato che doveva farsi un assembramento, e che sugli altri fatti fu informato soltanto da alcuni studenti che vennero qui a raccontarglieli?

Come dunque, il ripeto, come può dire che il Ministero abbia abusato del suo potere ordinando che s'addivenisse ad arresti? Come accusare senza veruna prova?

Del rimanente voglio por fine al mio dire, notando che la questione la quale fu sollevata dal deputato Brofferio debb'essere distinta in due parti: si tratta da un lato di condannare le dimostrazioni faziose che si volessero fare per un impulso dello scritte che è stato letto or ora, e questa è la pri-

ma questione su cui la Camera debbe deliberare, e recisamente deliberare. In secondo luogo sarebbe a vedersi se si debba concedere al deputato Brofferio di fare ulteriori interpellanze. Intorno a ciò io dico che se mai la Camera volesse concederglielo, che debbano farsi in Comitato segreto, anzi fin d'ora io propongo... (*No! no!*) Mi permettano di finire... io propongo in ogni caso siffatte interpellanze si facciano in Comitato segreto.

(*Il deputato Brofferio fa vivi cenni di dintego.*)

Voci. No! no! L'ordine del giorno puro e semplice!

Altre voci. L'ordine del giorno del deputato Lanza.

FARINI. Il deputato Brofferio accenna di non voler fare le sue interpellanze in Comitato segreto; è chiaro dunque che il fine per cui vuol farle non è quello della pubblica utilità, è chiaro che egli stesso non le crede necessarie, e quindi il soggetto di ogni interpellanza su questo argomento deve tenersi pienamente esaurito.

Voto per l'ordine del giorno Lanza, ritirando il mio.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Cadorna:

« La Camera, udita la relazione dei fatti e le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Lanza ne propone un altro in questi termini:

« La Camera, disapprovando lo scritto di cui si è data lettura, confida che il Ministero saprà impedire ogni assembramento illegale, e passa all'ordine del giorno. »

FARINI. Mi unisco all'ordine del giorno del deputato Lanza.

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Parmi che la proposta del deputato Lanza sia la più esplicita.

CADORNA C. Ho già dichiarato che avrei accettato qualsivoglia degli ordini del giorno stati proposti, e però accetto anche questo ben volentieri.

MELLANA. Chiedo che all'ordine del giorno del deputato Lanza si aggiungano le parole « scritto anonimo. »

PRESIDENTE. Accetta il deputato Lanza?

LANZA. Non ho difficoltà di accettare quest'aggiunta sebbene l'anonimo risulti dalla lettura data del documento.

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno:

« La Camera, disapprovando lo scritto anonimo di cui si è data lettura, confida che il Ministero saprà impedire ogni assembramento illegale, e passa all'ordine del giorno. »

(La Camera approva.)

Insiste ancora l'onorevole Brofferio nel chiedere la facoltà di fare nuove interpellanze al Ministero?

Molte voci. No! no!

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. L'interpellanza è esaurita.

MANTELLI. Mi pare che l'ordine del giorno abbia deciso ogni questione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera sul punto se intenda annuire alla domanda del deputato Brofferio, di fare interpellanze al Ministero, sull'argomento di cui fu ora questione, nella tornata di domani.

BROFFERIO. Domando la parola su questa interrogazione.

Ho dichiarato che io volevo interpellare il Ministero sopra arresti illegali, arbitrari e incostituzionali; l'ordine del giorno parla di assembramenti e di manifesti ai quali non si riferiscono le mie interpellanze; è dunque intatta sinqui la questione se la Camera mi impedisca o no d'interpellare. Nemico delle ambiguità, insisto e chiedo, per qualunque evento che mi si dica apertamente di no in modo chiaro e manifesto, così almeno si porterà di tutto e di tutti sicuro giudizio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La Camera avendo pronunciato un biasimo contro lo scritto anonimo, riprovato lo scopo che questo si proponeva, evidentemente ha tolto ogni biasimo al Ministero per gli arresti fatti. Di buona fede, qual è in sostanza la questione che era dinanzi alla Camera? La questione degli arresti, non altra; la Camera quindi, dopo una lieve discussione, ha pronunciato sopra le interpellanze del deputato Brofferio; ed io perciò la supplico a non volerle ammettere una seconda volta.

La Camera ha troppi lavori importanti di cui occuparsi, e non può permettere che si vengano ad appassionare le sue discussioni con tali interpellanze.

Essa già diede al paese ed all'Europa un troppo bell'esempio della sua moderazione e della sua sapienza, per non lasciarsi ora turbare nel corso de' suoi lavori da chi ha interesse di gettare lo scredito sopra di essa e sopra le nostre libere istituzioni.

Prego quindi la Camera a votare l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze proposte dal deputato Brofferio.

MANTELLI. L'ordine del giorno!

CADORNA C. Prego la Camera di riflettere che non si è finora discussa soltanto la questione del manifesto, ma che si discusse anche l'altra, se questo manifesto avesse potuto dar luogo ad arresti. La cosa è per me evidentemente decisa, e non è più possibile una interpellazione al Ministero sopra un fatto che la Camera ha già giudicato. Giudicando la Camera che i fatti che diedero luogo all'arresto erano tali da compromettere la tranquillità pubblica, e passando perciò all'ordine del giorno, ha con ciò evidentemente assolto il Ministero dall'accusa di aver commessa una illegalità facendo questi arresti.

Ciò, lo ripeto, è evidentissimo. Ora si giungerebbe perfino a pretendere che la Camera desse un secondo giudizio sopra lo stesso soggetto. Perciò propongo che la Camera voti la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice...

Voci. La questione pregiudiziale!

LANZA. La Camera, quando a mia istanza, se non con una votazione formale, almeno con segno di assentimento universale, accolse che, seduta stante, si dovesse decidere la questione mossa dal deputato Brofferio, ammetteva un principio la cui conseguenza, a mio parere, era di venire ad una deliberazione definitiva, e con questa di seppellire la sua interpellanza. Mi pare che la cosa è abbastanza logica e chiara. Dunque, se il deputato Brofferio credeva che le sue interpellanze non fossero ancora esaurite, che a difesa delle medesime si potessero ancora addurre altre ragioni, non doveva lasciar chiudere la discussione, non doveva lasciar votare il mio ordine del giorno, ma domandar la parola perchè continuasse la discussione, e addurre tutti i motivi che egli credeva di avere per incolpare il Ministero degli arresti che egli dice illegali. Poichè questo non lo ha fatto, poichè egli ha aderito alla chiusura della discussione, mi pare che implicitamente abbia dichiarato che la questione fosse esaurita, ed il volerla ora risuscitare non sarebbe altro che un pretesto per far rivivere la stessa questione un'altra volta.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Cadorna.

(È adottata.)

(*Movimento generale.*)

La seduta è levata alle ore 6 e 3/4.